

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3373

MILANO

BRAIDENSE

5005

L A  
SOFONISBA  
TRAGEDIA

D I  
PIETRO CORNELLO  
Trasportata dal Francese  
da L. P. in Ferrara  
l'Anno 1715.



IN BOLOGNA, per il Longhi.  
Con licenza de' Superiori.

# Argomento.

**S**ofonisba Figlia d'Asdrubale Generale di Cartagine, fu promessa dal Padre in Isposa à Massinissa figlio di Gala Rè de' Numidi; mà vegendo, che il Rè Sifface occupati doppo la morte di Gala li Stati di Massinissa, che da qualche tempo si trouaua in Ispagna, poteu' arreccare un notabile pregiudicio alle Armi di Cartagine, procurò di farselo Amico, mediante le Nozze della Figliola; All' udir che fece Massinissa una tal nuoua, tornò fretolojo da Spagna, e collegatosi con li Romani offesi anch' essi dalla risoluzione di Sifface, aiutato dall' armi di Erixia Regina della Gettulia, che lo credeua suo Amante, recuperò li Stati Paterni, e ridusse Sifface à temere per il proprio Re-

A 2 gno:

gno : Lelio all' hora Tenente Generale del Console Scipione offerì à Siface la Pace, purchè desistendo dal diffendere Cartagine, si mantenesse neutrale ; mà costretto, e dalle lusinghe, e dalle minaccie di Soffonisba, essendosi egli ostinato in proseguire la Guerra, vide si, in breue, sconfitto da Romani in una battaglia Campale, e fatto egli stesso prigioniero di Lelio, Mentre questi proseguiva la Vittoria, volò Massinissa con le sue Truppe à prender possesso di Cirtba Capitale della Numidia à nome della Repubblica di Roma ; all' udir la prigionia del loro Rè, se gli aprirono tosto le Porte, e fù accolto da Cittadini come vincitore, e come legittimo lor Sourano. Timorosa frà tanto Soffonisba di douer seguitare la sfortuna del Prigioniero suo Sposo, prostrata à piedi di Massinissa

nissa à forza di lusinghe, e di lagrime, l'indusse à riceuerla come sua Prigioniera, e giurole di non promettere, che li Romani disponessero di sua Persona; anzi, per mantenerle con più sicurezza la data Fede, celebrò con essa lei in quello stesso giorno le Nozze, sperando, che entrando Lelio il giorno seguente in Cirtba rispettasse in Soffonisba la moglie, non più d'un Rè vinto, mà d'un Rè vincitore. Ingelosito per tanto Lelio d'una tale resolutione, entrò speditamente in Città, ed ordinato à Soffonisba d'adare al Campo con li altri Prigionieri, uedendo, che Massinissa se gli opponeua, col pretesto d'esser ella sua Sposa, la ritenne custodita in Città, e spedì Massinissa medesimo à trattar con Scipione nel Campo una tal causa. Andò Massinissa, mà trouando ancor Scipio-

ne ostinato in volere Sofonisba per Frigioniera, spedì alla medesima, per mezzo d'un suo confidente, l'unico mezzo, che restauagli per sottrarla dalle catene di Roma, in una presa di potentissimo veleno. Ricevette Sofonisba con isdegno, una tale offerta, e rimprouerando à Massinissa la sua viltà, per lo stesso Confidente glie lo rimandò; indi per assicurarsi da qualunque violenza le potesse essere fatta da Romani, con il Veleno, che sempre portaua appresso di se, spontaneamente finì di viuere; inuidiata la sua morte da suoi stessi nemici, che altamente si protestarono, che una sì rara virtù meritaua d'esser Romana.

AT.

## ATTORI.

Sifface Rè di Numidia.  
 Massinissa altro Rè di Numidia.  
 Lelio Luogotenente Generale di Scipione Console di Roma.  
 Lepido Tribuno Romano, confidente di Lelio.  
 Boccare Luogotenente, e Confidente di Siface.  
 Mezzetullo Luogotenente, e Confidente di Massinissa.  
 Albino Centurione Romano.  
 Sofonisba Figlia di Asdrubale Generale de Cartaginesi, Sposa promessa à Massinissa, e poi moglie di Sifface Regina di Numidia.  
 Erixia Amante di Massinissa Regina della Gettulia.  
 Herminia Dama d'onore di Sofonisba.  
 Barzea Dama d'onore di Brixia.  
 Paggio di Sofonisba.  
 Guardie.

A 4

La

La Scena si finge in Cirtha Capitale del Regno di Siface nel Palazzo del Rè.

---

Protesta del Traduttore.

**L**E parole Fato, Destino, Numi, Adorare, &c. deuonsi riconoscere semplicemente come vezzi dello stile, e naturali espressioni de' Personaggi Idolatri, non come sentimenti di chi si gloria di viuere, e di voler morire Cattolico.

---

*Vidit D. Io: Chrysostomus Piazza Pœnitentiarius, pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Iacobo Boncomp. Bonon. Archiep. & Princ.*

IMPRIMATUR.

*Fr. Io. Vincentius Massa Vicarius Sancti Officij Bonon.*

A T.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

*Sofonisba, Boccare, Erminia.*

Boc. **S**I Signora Erminia, egli era oramai tempo, che giongesse qualche soccorso alle vostr' Armi. Due giorni solo di tardanza formar poteuano à questa Capitale l'Assedio. Già ne lauori cominciati, e profeguiti con forza attorno di queste mura, legger poteuasi l'ineuitabile perdita del vostro Regno; già la Superbia de' Romani lusingauasi con la speranza d'assoggettire in vn con la Città, e la vostra Persona e gli vostri Stati. La sola presenza del Rè Siface vostro sposo, e mio Signore, hà fatto suanire li temerarij disegni della loro ambizione. Il primo comparire delle sue Truppe sù lo spuntare del Sole hà distrutto l'apparato lagrimeuole di vostra perdita; appena il Rè permise à Soldati vn' hora, ò due per prender fiato, che tosto li schierò in Battaglia nel mezzo della pianura, e lo stesso auendo fatto il nemico, videsi d'ambe le parti vna folta trinciera di piche, e di strali, si vide in ambe le Armate la stessa audacia, lo stesso ardore di vincere, la stessa impa-

A 5

uen-

zienza di segnalarsi. Con tutto ciò essendo noi superiori di numero, parue alquanto rimesso il fuoco delle Legioni Romane; se non altro la timida prudenza di Lelio sul punto di dar la Battaglia ci spedisce frettoloso vn Trombetta. Io lo presento à Siface, ed egli per parte di Lelio, chiede vn'ora d'abboccamento trà lui, ed il Rè. Dati gli ostaggi per questa conferenza, si auanzano entrambi frà quello spazio, che diuide le due Armate; si che se il Cielo degnasi d'essaudire li nostri voti dal campo della Battaglia spunteranno gli Vliui di Pace. Eccou quanto dir vi doueuo per parte del Rè, assicurandoui, ch'egli aspira con tutto il cuore alla Pace, per non perdere veruno di quei dolci momenti, che gl' inuola la Guerra allontanandolo da voi.

**Sof.** Il Rè mi onora souerchio, con la finezza d'vn'amor sì perfetto; andate, e ditegli, che al pari di lui sospiro impaziente il fine di questa Guerra; mà che in vn giorno sì illustre lo supplico ad auere più à cuore la gloria, che li trasporti della sua tenerezza.

## SCENA SECONDA.

*Sofonisba, Erminia.*

**Erm.** **S** Ignora, ò io mall'intendo vna tal supplica, ò che non tut-

ti li vostri voti hanno per iscopo la pace, e pure à me sembra, che voi medesima temer doueste vn Vincitore irritato.

**Sof.** Fui infedele, nol niego, al Principe Massinissa; già tu vedesti, ò Erminia, crescere con l'età in entrambi vn Amore ed approuato da mio Padre, e nudrito in Cartagine; Massinissa passando in Ispagna portò colla, e la mia Fede, ed il mio cuore, mà nella tua lontananza altri dispose di mia Persona. Io l'amauo, mà sacrificai le mie tenerezze à vantaggi della mia Patria, e per condurre al suo partito Siface auri ben'anche sacrificato con genio la stessa vita. Siface era Confederato di Roma, ed io ne sciolsi l'vnione; Io ero Sposa di Massinissa, e ne ruppi l'impegno, ne prouai dispiacere, il confesso, ne prouai tormento, mà io, e seruiuo Cartagine, e stringeuo di bel nuouo lo Scettro, già che Siface, per rendermi più grato vn tal cangiamento coll' inuadere gli Stati di Massinissa, pose à miei piedi la Corona d'entrambi; quando l'altro col' essermi Sposo, non mi presentaua che la sua sola Persona; che però tu mi vedesti costante in non ascoltare in suantaggio, ò di Cartagine, ò della mia grandezza, nè il mio cuore, nè la mia Fede.

**Er.** E voi non temete ò Signora, che

questo Amante irritato, non sia per vendicare li suoi affronti, se la vittoria, che il Ciel nol voglia, vi facesse portare le sue cattene!

Sof. Nò nò Erminia, noi vinceremo, e li nostri destini gelosi vorrãno fare qualche cosa finalmente anch'essi per noi; mà quand'anche io cadessi in poter di questo Eroe, egli forse penerebbe ad eseguire la sua vendetta, perche forse quell'amore medesimo da me vna volta tradito, con genio, non farebbe all'ora da me tradito fino à segno d'odiar-mi; l'oggetto, che vna volta si amò, non è mai reo d'offesa, perche sempre qualche dolce rimembrãza ne protegge la causa; Vn' Amante compatisce, si scorda, e per quanto sia risentito, egli hà sempre qualche cosa d'Amante, ancor mal grado il suo sdegno; ei può sdegnarsi, lo sò, al vedersi posposto alla concorrenza dell'altrui merito, mà quando se gli antepone vn Principe di già canuto, questa scielta fatta senz'amore è incapace di prouocar l'ira sua, ed vn'eroico coraggio facilmente perdona vn'Imeneo stabilito da vn comando d'ambiziosa politica; egli stesso se ne consola, ed inganna il suo dolore, con la speranza, che il dono della destra non sia stato accompagnato da quel del cuore.

Er. Questi dunque al vedere sono li fondamen-

damenti, che poco vi fanno temer Massinissa, e poco vi fanno sospirare la pace, eh!

Sof. Io spero nella Vittoria, ò per lo meno nell'appoggio, che vn'antica reliquia d'amore potrà procurarmi appresso di lui; là doue l'antico mio Amore più forte, che tu non credi, trouerà nella pace vn'improuisa amarezza, e la tetra, e dura legge d'vna segreta malenconia, già in essa mi rappresenta delle disgrazie, che io sola douerò prouare.

Er. Non lo crediate ò Signora, che voglia mandarui il Cielo verun motiuo di tristezza nel giubilo vniuersale di questi Regni, nè che in vn giorno si fortunato questo auanzo dell'antico vostro amore esser debba per voi sorgente d'alcun disastro.

Sof. Questo auanzo d'amore, lo sò, non mi fa rincrescere la mia rouina, che io stessa aurei cuore d'incontrarne ancora l'occasione, che mi si presenta; mà pure egli è tale, che basta à rendermi gelosa di colei, che dopo la pace esser deue Sposa di Massinissa. Erixia, mia Prigioniera; sì Erixia, quella Regina, che nata Sourana della Gettulia, ebbe occhi al par di me per vagheggiare le virtù di questo Eroe, e non si degnò di recarsi à gloria l'appigliarsi ad vn mio rifiuto. Questo se



tù nol fai, questo fù il motiuo , per cui Siface inuase gli Stati di questa Infelice , la premura cioè d'interrompere Sponsali per me così odiosi , egli la sorprese nella sua Capitale , e fece in mio fauore tutto ciò, ch'egli intraprese, per vendicare l'affronto di sua Sorella da lui offerta in Isposa al Principe Massinissa , obbligandosi di restituirgli à conto di dote la sua già perduta Prouincia .

Er. Ed appunto per questo stesso riflesso io tanto meno capisco per qual ragione v'interessiate cotanto à quale di queste due Principesse egli degni offerire il suo cuore ; voi medesima, se io ben mi ricordo , pregaste espressamente Siface d'offerire in Isposa à Massinissa la Principessa sua Sorella , ond io non sò trouare motiuo di dolore per voi nella perdita d'un cuore , che voi medesima cedete altroue .

Sof. Sì, io lo cedeuo questo cuore , à cui aspira la mia Riuale : se Massinissa accettaua in Isposa la Sorella di Siface; queste nozze state farebbero vn'autentica proua dell'Impero, che io tuttauia manteneuo sopra di lui, aarebbero fatto conoscere , che vn' Amante da me così maltrattato , recauasi à gloria di riccuere ancora da me le leggi, ed egli aarebbe fatto vedere , che non potendo più essermi Sposo , voleua essermi

alme-

almeno tutto ciò, ch'essere mi poteua, riunendosi à mè co' legami del sangue, e riceuendo dalla mia bontà lo splendore del suo Diadema : là doue s'egli sposa Erixia , egli mostra vn cuor ribelle , che tanto mi sprezza , quanto arde per lei ; vn cuore , che rompe le mie catene , e brama altamente lo splendore della sua disgrazia , e della mia incostanza .

Er. Io certo, se mi fosse lecito chiamerei vn capriccio questa ingegnosa inquietudine di cui vi fate vn tormento ; e l'ostinatione in prenderui tanto fastidio d'un cuore, che voi già sprezzate .

Sof. Ah quanto male tu conosci la debolezza del nostro orgoglio ? in voler mi così indifferente al riflesso d'una tale scelta, è sempre dolce il conseruar la conquista d'un cuore , tutto che la virtù ne rinunziij il possesso; il di lei rigore non è mai così seuero al di fuori, che vna tal perdita non le riesca amara ai di dentro , e di qualunque maniera ella ci costringa di oprare, vno schiauo fuggito , ci fa sempre arrossire. Chi rispetta vna bella fiamma, non vuol per questo vederla estinta ; gli è vn piacere il Regnare ancor sù quel cuor, che si disprezza; ed è vn bell'applaudersi d'un'illustre rifiuto, al veder d'essere, amata ancor quãdo nõ si ama più. Io voglio dunque se posso, che il for-

tuna-

tunato Massinissa troui in ogni altro imeneo vn tormento. Voglio, ch'ei mi adori in segreto, e che non vi sia cosa, che possa consolarlo dopo la mia infedeltà. Se non può esser mio, non voglio, ch'ei sia di verun'altra, ò per lo meno, ch'egli sofra, che io disponga à mio piacere della sua destra, della sua Fede. Io voglio lusingarmi d'auer tutt'ora sopra di lui questo impero, e di questo dourà disingannarmi la Pace, se si conchiude. Giudica dunque, se io hò motiuo d'essere sodisfatta, che finisca la Guerra, e da quello, che io temo, argomenta ciò che io desidero; mà già Erixia comincia le mie disgrazie, e con la sua importuna allegrezza si rende foriera del mio dolore.

### SCENA SECONDA.

*Sofonisba, Erixia, Herminia,  
Barza.*

Erix. **E** Egli permesso ad vna Prigioniera, ò Signora, di prender qualche parte, à quella fortuna, che già è publica in questa Reggia?

Sof. Non può mai dirsi grande vna felicità, fin che ella è ancor incerta.

Erix. Mi vien detto, che il Rè hà la Pace in suo arbitrio, ond'io non oso dubitare, ch'ei non sia risoluto d'ultimarla.

*Sof.*

Sof. Per questo, che la pace è stata proposta, non si può dire però conclusa, ed i grandi interessi, che vi si deuono trattare, effigono assai più d'vn hora per ben concertarla.

Erix. Quando s'accordano le volontà de i due Generali . . . .

Sof. Che serue la volontà d'vn Generale, che può esser disaprouata? fà d'vuoppo, che Roma consenta per vna parte, e che dall'altra voglia Cartagine accettarne li articoli.

Erix. Se Lelio li hà proposti, non deesi credere, ch'egli voglia azzardar la sua gloria alla disaprouazione di Roma; e quanto al vostro Senato il Rè n'è del tutto indipendente.

Sof. Il cuore però del Rè non è capace di simile infedeltà, egli sa qual sia l'obbligo del suo honore, e della sua fede; ed io per mè ne disaprouarei la condotta, s'egli senza il consenso di Cartagine concludesse la pace.

Erix. Io veramente non sapeuo, che ad ultimarla si ricercasse il vostro consenso.

Sof. O lo sapeste, ò nò; à mè poco importa.

Erix. Lo credo; mà alla fine date pur voi il vostro voto, che io già vi assicuro di quel di Cartagine.

Sof. Hauete voi forse collà qualche intelligenza?

*Erix.*

Erix. Nò Signora .

Sof. Come dunque sapete voi il pensiero di Cartagine ?

Erix. Da vn poco di discorso ragioneuole , per cui pare , che vn Rè dourebbe hormai essere stanco di perder sempre delle battaglie , e d'hauer sempre à temer la rouina della sua propria Reggia .

Sof. Roma dunque al parer vostro , che haurebbe potuto insegnar l'arte di temere eh ! Annibale . . . . .

Erix. Annibale pensò vna volta d'abbatter Roma , mà questo tempo è già passato , ed il valore d'vn Huomo . . .

Sof. Noi non potiamo scorgere da quì ciò , che passa sotto le mura di Roma ; e forsi , che in questo stesso momento Annibale di nuouo le fa temere vno spauenteuole assalto ; e chi sà , che il farci proporre in questo giorno la Pace , non sia vno strattagemma di Roma , per liberarsi da vna tale vergogna ?

Erix. Questa , non v'hà dubbio , farebbe per Cartagine vna segnalata felicità ; mà ditemi Principessa , è forse questa vna riuelatione à voi fatta da vostri Dei ? perche à diruela , senza vna tal sicurezza , li più creduli ancora farebbonfi qualche serupolo di prestar fede ad vn sì straordinario prodiggio .

Sof. E tal hora ancora si vegono tali prodiggi . Io hò veduto Roma in procinto di cadere sotto le nostre legi ; La  
Guer.

Guerra è giornaliera , e le sue vicende lasciano tutto il futuro nell'incertezza .

Erix. Il passato và preparando il futuro , ed vn soldato vincitore porta nella nuoua battaglia maggior forza , e coraggio .

Sof. E se il Rè volesse credermi , egli haurebbe il coraggio di non ascoltar cosa alcuna con tale discapito della sua gloria , ed aspettarebbe , che vn fortunato successo delle sue armi vittoriose rimettesse in maggior equilibrio li suoi diritti con quei di Roma .

Erix. Sarebbe troppo longa , ò Signora , vna tale aspettazione .

Sof. Ed in tanto , l'animo vostro non farebbe forse il più contento del Mondo .

Erix. A buon conto , molto di già mi rincresce , che il mio scetro habbi saputo passare dalle vostre alle mani di Roma ; e che in questo giorno , al vedere , con qual'ardore si profeguisse la guerra da Massinissa , il vostro Diadema hà gran bisogno , che la Pace vel conserui sul capo .

Sof. Di grazia , Principessa , se vi è cara la vostra gloria , nascondete tutto il vostro amore , qual'hor volete far pompa d'vn simile rincrescimento . Considerate fin à qual segno resti macchiato il vostro decoro nell'amare vn nemico della vostra Patria , vn nemico che serue à stranieri , quando con giusta le-

ga vnito con le nostr'armi, doueua  
aiutare à risospingere la loro forza.

**Erix.** Spogliato com'egli è de suoi Stati,  
ò per vostro commando, ò per vostra  
industria egli serue li suoi nemici per  
farli giustizia, mà s'ei deue arroschirsi  
d'vn tal ripiego, Siface al par di lui  
serue de i nemici non disuguali; se  
noi volessimo bandirli tutti dall'Affri-  
ca, faria d'vuoppo comminciare dalla  
vostra Republica, e rimandare à Tiro,  
d'onde voi traheste i Natali, coloro,  
che à forza d'Armi foggogarono tutti  
li nostri Regni, vna tal gelosia farebbe  
giustissima, in riguardo à Popoli, e  
dell'Europa, e dell'Asia, ò pure se il  
tempo hà potuto naturalizare tutti  
noi, la stessa lunghezza di tempo com-  
partir può ancora ad essi vn simil van-  
taggio; ardisco ancora dirui qualche  
cosa di più. Se li Dei s'ostinano in-  
volere, che questo clima renda vassal-  
laggio alle loro vittorie, in quella gui-  
sa, che li Tirij passano per Affricani,  
co sì nel mezzo dell'Affrica nascer po-  
trano de i Romani; anzi se vogliamo  
dar fede à presaggi, ne potrebbe na-  
scer ancora qualche vno nel sen di  
Cartagine, per li quali nulla haurebbe  
di vergognoso la nostra amicizia, e che  
al par de i Tirij sapprebbero passare  
per Affricani.

**Sof.** Voi parlate vn poco troppo alto, ò  
Principessa.

**Erix.**

**Erix.** Sono Amante, e Regina.

**Sof.** Aggiungete ancora d'esser mi pr-  
gioniera.

**Erix.** Si sciogliessero ben presto le mie  
cattene, nè la seruitù può abbattere  
vn cuore, che regna sù quello del vin-  
citore: egli è lo stesso trà vostri ferri,  
e sotto lo splendore d'vna Corona,  
e voi cessate d'hor innanzi, ò Regina,  
d'oltraggiare il Principe Massinissa,  
egli hà la mia fede, io l'amo, io hò la  
sua, e ne sò mantenere li diritti, del re-  
sto, ò vi gradisca, ò non vi gradisca la  
Pace, à mè poco importa di saperne  
il motiuo; per mè è vna stessa cosa, e la  
guerra, e la pace, l'vna, ò l'altra in que-  
sto giorno terminerà le mie miserie,  
mà vna di queste può ridur voi nello  
stato in cui hora mi trouo.

**Sof.** Condono questi trasporti alla noia  
d'vna sì longa schiauitù, che hà qual-  
che ragione d'inasprire il vostro cor-  
raggio, ed io certo malgradi il vostro  
sdegno vorrei poterui seruire.

**Erix.** Temete, tenete più tosto, ò Signo-  
ra, che frà poco io non ve ne possa  
dire altrettanto; mà vego il Rè, che si  
auanza, addio, non sono così impru-  
dente di restare per terzo ad vn tale  
abboccamento, e dall'altra parte s'egli  
viene à chiedere il nostro consenso, à  
mè poco importa ch'egli ò l'ottenga,  
ò non l'ottenga.

SCE

## S C E N A Q V A R T A.

*Siface, Sofonisba.*

Sof. **E** Bene, ò Signore, hauete voi per anco risoluto la Pace?

Sif. Voi ne siete ancora, ò mia Regina, dispotica regolatrice, nè altro io hò accettato questo momento di tregua, se non per vdire prima le vostre determinazioni. Roma ci offre vna tranquillissima calma, s'impegna di restituirmi tutto ciò che la guerra hà smembrato dalla mia Corona, e di più l'amicizia de Romani, tradita da mè per compiacerui.

Sof. E che s'impegna ella di darui in fauore della mia Patria?

Sif. Senza obligarmi di portar l'armi contro Cartagine, soffre anzi che io goda intieramente del vostro bello, e solo pretende, che mantenendomi neutrale, io lasci decidere alle sue armi il destino di Roma, e di Cartagine.

Sof. E perche non poteua Roma constituirui Arbitro di sue differenze?

Sif. Pareua, che il Cielo accordar mi volesse vn impiego sì arduo; all' hor che videsi entrar in Cirtha con passo eguale, Scipione da vna parte, Afrubale dall'altra; Io viddi questi due Heroi ambiziosi del mio Voto pretenderlo,  
l'vno

l'vno per Roma, l'altro per Cartagine, Io li viddi alla mia Tauola, sopra lo stesso letto, e come Amico commune io haurei hauuto appo d'essi tutto il credito; mà la vostra bellezza, ò Regina, si fece arbitra delle mie decisioni; per amor vostro io mi dichiarai per Cartagine; ond'è che non amettendosi Arbitri interessati, non è poco, che il vincitore si scordi il passato. Nello stato in cui sono, la perdita di due battaglie, la maggior parte delle mie Città, ò rendute, ò sorprese, il mio Regno esauuto d'huomini, e di denari, parmi, che sia vn bel vantaggio essere ristabilito in vn momento nel mio primo posto; Io senza combattere riceuo il prezzo della Vittoria, io senza pericolo torno al possesso della mia gloria; e ciò che è la più considerabile gioia di questo cuore posso viuere alla fine con quiete vicino à voi.

Sof. Qualunque sieno le vostre risoluzioni ò Signore, à mè tocca di venerarle; pure permettetemi di soggiungerui, che io vedrei con maggiore contento conclusa questa pace, se in lei vi scorgeffi per voi ò gloria, ò sicurezza. Mà ditemi Signore, posso io credere, che voi mi amiate?

Sif. Se io v'amo!

Sof. Sì, dite, mi amate voi ancora, ò Signore?

Sif.

Sif. Più di mè stesso.

Sof. Se dunque vn amore eguale in me, rende fortunati li vostri giorni, vi rammentate voi, ò Signore, da chi voi lo riceueste?

Sif. Dalla vostra bontà, ò Principessa.

Sof. Ah s'ella è così, cessate dunque vna volta per amor mio, cessate d'oltraggiar in tal guisa la cara mia Patria; Vn'altro haueua di già riceuuto da mio Padre, e da mè, il dono della mia Fede, ella sola per amor vostro ruppe sì dolci nodi; Io ardeuo d'vna bella fiamma, e pure promisi d'estinguerla, io hò mantenuto la mia parola, ed hò saputo fare vn tale sforzo à me stessa; mà voi ò Signore, non mantenete con egual fedeltà à vostri Amici, ciò che prometteste nell'accettare il lor dono, e voi mostrate verso Cartagine, per non seruirmi d'vna parola più aspra, voi mostrate vn poco troppo d'ingratitude; come? voi, che a lei sola douete questa felicità de vostri giorni: voi impegnato co'miei Sponsali à soccorerla, voi obliuato co' vostri giuramenti à difenderla, voi mancate di parola, e di gratitudine? e per ricompensa d'hauermi ottenuta dalla mia Patria in isposa, voi medesimo la consignate in poter de i Romani? voi calpestate l'autorità di chi mi vi diede, ed io sarò il prezzo d'vn'amicizia tradita?

io,

io, che per rendere sempre più indissolubile il nodo, che a voi m'vnisce, hò estinto nel mio cuore il più bel fuoco d'vn giustissimo amore! Sò, che voi dite d'amare più che voi stessa? ah Signore, deuo io dirlo? è questo il modo d'amare?

Sif. Se voi veramente mi amaste, ò Principessa, godereste. Sì, godereste, in vedere come io voglio essere a voi sola debitore del dono di vostra fede; non vi compiacereste nõ di vantare cotanto nel vostro cuore vn odio, so auanzo del primo vostro fuoco, e d'vn amore di cui li nostri sponsali haurebbero douuto a questa hora estinguerne per fino la rimembranza. Vantate sì, vantate sotto a miei occhi il vostro bello, mostratemi coraggiosa quel prezzo prepotente con cui pretese Cartagine d'incatenarmi l'arbitrio; difendetene con tanto fatto li diritti, che io sij costretto ad operare quale schiauo a genio de suoi voleri: trattate d'infedeltà ogni picciola premura, che io prendo de miei vantaggi; non mi permettete di segnare, se non sotto li suoi comandi, mà risparmiatene alle disgrazie, che io temo questo sopraccarico d'vdirui vantare ad ogn'hora questo bel fuoco da voi mal estinto; cessate almeno sotto a miei occhi d'accarezzarne.

La Sofon.

B

l'idea,

l'idea, e di godere, che da questa ven-  
ghi affediato ad ogni momento il vo-  
stro cuore.

Sof. Io mi ricordo di questa fiamma, ò  
Signore, quando voi vi scordate di  
que voti, che a voi sacrificò il mio  
cangiamento; e saprò ancora dimen-  
ticarla, quando voi farete giustizia a  
quelli Eroi, che vi ottennero da me  
vn così gran Sacrificio. Del resto  
per isuelarui a fondo il mio cuore,  
sappiate, che io non amo la Patria al  
par d'vno Sposo, mà quantunque me-  
no interessata io sia nel suo, che nel  
vostro destino, temo egualmente e  
per lei, e per voi; nè l'esser io vo-  
stra moglie può far sì, che il più sfor-  
tunato di voi due non mi riesca anco-  
ra più caro.

Sif. Deuo io dunque, ò Signora, per  
compiacerui rifiutare vna pace così  
vantaggiosa a miei interessi!

Sof. Io non oso pretender tanto da voi;  
godeteui pure quella pace, che vi  
viene offerta da Roma; che io frà  
tanto me ne tornerò in Cartagine a  
piangere, ed a partecipar le sue per-  
dite, iui morò senza ramarico, se  
l'ultimo momento del viuer mio,  
potrà lasciarui in qualche stato di re-  
gnare con sicurezza. Mà abbattuta  
Cartagine, con qual ragione uol mo-  
tiuò offerete voi di mantenere questa  
fal-

falsa speranza! Roma che in questo  
giorno e vi teme, e vi adulla, vorrà  
ella temerui, veggendoui senza appog-  
gio? ella, che non per altro getta  
l'esca di questa pace, fuorchè per la  
sola necessità in cui si troua di sepa-  
rarui da Cartagine, e che nel Princi-  
pe Massinissa e vicino, e geloso haurà  
sempre vn pretesto di romperla con  
esso voi? Eh Signore, ambedue  
douranno a voi tutta la loro fortuna;  
Cartagine abbandonata equiuale per  
entrambi ad vna giornata campale;  
mà vn animo inasprito vna volta non  
si sodisfa già mai appieno, se malgra-  
do il beneficio non giunge a vendi-  
care il riceuuto affronto: pensateci  
bene, ò Signore.

Sif. Mà non vedete, ò Principessa, che  
la mia Armata . . . .

Sof. Sì, appunto la vostra Armata, gra-  
zia al Cielo, è superiore a quella di  
Roma. Li Romani tremarono alla  
vostra prima comparfa: Utica già  
tiene impegnato Scipione in quell'  
Assedio. Vn momento di tempo ben  
preso può ogni cosa, affrettatene la  
congiuntura; forsi che lo straordina-  
rio valore del Generale nemico in-  
catena alla propria persona la fortuna  
di Roma, auendo egli al suo seguito  
il fiore delle milizie; In ogni caso  
Cirtha vi spalancherà le sue porte,

voi potrete resistere, ancora per lungo tempo frà i recinti di queste mura; In tanto mio Padre si rimetterà della sua sconfitta. Anone abbandonata la Spagna già s'auvicina con il soccorso, Annibale stesso frà pochi giorni farà quì in persona. Se tutto ciò vi rassembra vn leggiero vantaggio, rimandatemi, ò Signore, a morire dentro Cartagine. Io colà morirò senza di voi; v i quì regnerete senza di me. Vi difenda il Cielo da quelle disgrazie, che io già preuedo; e si degni l'ira de Numi, prendendo me solo per scopo a suoi fulmini, risparmiarmi con la mia morte di piangere la vostra ruina. *mostra di piangere.*

Sif. Oh Dei! ad incantesimi così potenti aggiungere ancora le lagrime! solleuare contro di me e la vostra gloria, e il mio dolore? egli è troppo, egli è troppo, ò Regina; bisogna soddisfare, la maggiore delle misfortune sarebbe il dispiacerui, e ben volentieri godono di tradirsi li miei sentimenti nell'inuidiabile dolcezza ò di vincere, ò d'vbbidirui. La pace conclusa haurebbe rassodato sul mio capo il mio vacillante diadema, bisogna rifiutarla, Sofonisba così comanda. Bisogna seruir Cartagine, & azzardare il mio Regno. Mà che farà di voi mia Regina se io rimango estin-

estinto nella Battaglia? Chi potrà seruirui d'appoggio, se la sorte della pugna vi presenta a piè di queste mura vn cadauero senza vita!

Sof. Io potrei risponderui, che doppo la vostra morte non douete prenderui fastidio di ciò, che esser debba di mia persona, pure più tosto, che vederui inquieto sù questo punto, voglio accertarui, che io sò viuere, e sò morire da Regina.

Sif. Hor bene non ne parliamo più, ò Signora, addio, pensate a me, ed io per amor vostro saprò vincere, ò morire da Rè.

*Il Fine dell' Atto Primo.*



<sup>30</sup>  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

*Erixia, Barzea.*

*Erix.* **Q**ual disordine, ò più tosto qual supplizio ò Barzea, preparauami la vittoria nel riueder *Ma* affiniffa: e di qual fiero ueleno hà amareggiato le mie brame l'oscuro tradimento del mio destino? *Siface* è prigioniero. Cirta sospesa alla vista d'vn sì funesto spettacolo, si è resa al vincitore. *Sofonisba* malgrado la sua fierezza gemer dourà ancor lei trà le catene; Il Cielo termina la mia schiauitù, nè io d'hor innanzi haurò altri lacci, fuor che quelli di cui fansi gloria ancor le Regine; e pure quand'io mi credeuo di vedere frà questi lacci il vincitore medesimo, io dubito nel vederlo di non hauer più parte alcuna nel di lui cuore. In vano la mia impazienza mi trasporta a rintracciarlo, in vano corro fin sù le porte di questa Reggia, in vano ardisco di figurarmi in sì felice momento, di scoprire in lui vn anima al par della mia e forte, ed impaziente. Io l'hò veduto, mà sorpreso, mà confuso alla mia prima compar-

SECONDO. 31

parfa; e ben si conosceua, che nello stesso accogliermi, egli non era per anche padrone di sè medesimo, li suoi sguardi erranti, ed incerti denotauano vn certo imbarazzo, da cui giudicar si poteua ch'egli non mi cercava. Io esaltai la gloria del suo trionfo lusingandomi per fin di credere d'esser da lui ascoltata; mà non sì tosto egli hà fatto forza a sè stesso per darini qualche risposta, che il suo complimento non hà mostrato veruna connessione col mio; il suo profondo silenzio m'hà conuinta anche troppo, che a tutt'altro, che a me indirizzauansi li suoi pensieri, e che li dolci trasporti di qualche secreto abboccamento nasconderanno la distrazion della mente sotto la serietà della fronte.

*Bar.* Troppo v'inquietano a quel che veggio, ò Signora, le premurose incombenze di questo Principe Conquistatore. Cirtha, è vero hà deposto l'Armi, si è resa in sol vederlo, ed vno spauento vniuersale, ha costretto questi Popoli a riceuerlo per loro Rè; mà ciò non basta a renderlo pacifico possessore di questo Regno; fà d'vopo impadronirsi, e de Porti, e delle Fortezze, col introdurui le sue Legioni, questo, è vn douere, che hassi ad anteporre ad ogn'altro più dolce impie-

go, e tosto ch'egli lo haurà adempito, credete, ch'ei farà tutto vostro.

**Erix.** Tanto in fatti egli stesso mi disse, nel separarsi da me; pure a dirtela, troppo sembrauami inquieto il suo animo, e per quanto tu vogli proteggere le sue premure, credi mi, che queste hanno poca, ò veruna parte nella sua nuoua conquista. Sofonisba, in vna parola e piangente, e Prigioniera, porta il vanto sopra d'Erixia, e Regina, e Trionfante, anzi se io voglio credere alla diuersità delle accoglienze fatteci da Massinissa, la di lei disgrazia può assai più, che lo Scettro in questo giorno restituitomi.

**Bar.** E voi potete darui a credere, che vn Principe sì magnanimo . . . . .

**Erix.** Nò nò Barzea non ci lusinghiamo, tu stessa forse te ne sei aueduta; non sì tosto è comparso Sofonisba, che suauita la di lui inquietudine, tornò più lieta che mai sul di lui volto la gioia. La vista di quel bello, altre volte idolatrato in Cartagine hanno subito riunito in lei sola, li vagabondi suoi sguardi, tu stessa l'hai veduta nel tempo stesso, e smarrita, ed altiera chiederli l'onore d'essere sua Cattiuà, e pregarlo orgogliosa di potere scannare, sotto la di lui protezione, la vergogna d'essere condotta a Roma in trionfo, la di lei fierezza, che sembra

ua disapprovata dalle sue lagrime, trouaua nello stesso piangere, l'arte di accrescere il suo predominio sul cuore di Massinissa; e sicura del successo di vna tal arte, più tosto, che pregare, sembraua, che comandasse.

**Barz.** Veramente non fu poco, che sì tosto si risoluesse Massinissa d'impegnare la sua parola e dandole nel tempo stesso la destra, l'assicurasse, che non sarebbe condotta nel Campidoglio, ben sapèdo egli di qual mezzo seruirsi, per risparmiarle questa vergogna.

**Erix.** Aggiungi di più, che quì non si sarebbe arrestata la rinascente sua fiamma s'egli alla fine non rifletteua, che io ero presente, e se col pretesto di douer regular le sue truppe non si fosse da me partito, che dich'io! a mio solo riguardo egli affettò vna tal fuga, mentre con l'occhio accompagnaua la mia Riuale fin dentro la Reggia, ed io se ben ti ramenta, hò sempre sospettato, che questo antico suo amore non sia mai stato del tutto estinto. Quante volte nella mia stessa Città di Hiarbea, doue il mio troppo credulo amore offerì alla sua sconfitta, vn fauoreuole aiuto, priuo del Regno, fuggitiuo, e senz'altro appoggio, che il mio: all'vdirmi detestare l'ingratitude di Sofonisba, senza cuore, senza fede, mostrò egli di sdegnarsi, che

io incolpassi costei della sua miseria? e per quanto m'ingegnassi di fargli uscir dalla bocca vna sola parola, ò d'odio, ò di sdegno la sua fiamma secreta gli suggerì sempre mille ragiri, per obligarmi, se non altro, a mutare discorso; e qual'hora io m'ostinava di volere da lui qualche risposta, altro non ne ricauauo, che nuoui motiui di confusione per me; altro non ottenueo, che profondi sospiri, e che poi alla fine il suo amore non meritaua vn simile trattamento: che se tanti sospiri esigeua dal suo cuore la di lei lontananza, quai risalti amorosi non haueua in esso prodotto la presenza di Sofonisba?

Bar. La di lei presenza nol niego, hà prodotto vn effetto di compassione, framischiato forsi con vn'ombra di tenerezza; già che voi ben sapete, che vn cuor nobile, e veramente magnanimo, anche doppo d'hauer bandito l'amore, gode di conseruare la stima, e quantunque oltraggiato dalla scielta d'vn altro Sposo, non insulta già mai l'obietto, che vn tempo gli fù sì caro. Mà quand' anche voi haueste vn giusto motiuo di lamentarui di sua condotta, Sofonisba alla fine non dee metterui in apprensione, non essendo più in istato di riceuer da lui la mano di sposo; egli a voi la deue, ò Signora.

Erix.

Erix. Sì, egli me la deue, ò Barzea, ma che mi serue vna destra presentatami da vn impegno forzato? che preziosità poss'io trouar in tal dono, se la sua schiaua possiede sotto a miei occhi il suo cuore? Lo sò anch'io, che il fiero destino de i Rè non può soffrire, che l'amore habbi gran parte ne loro sponsali, e che souente per loro disgrazia la loro vnione è solo di scettro a scettro, non già di cuore a cuore; mà io per me, mi dichiaro superiore a questo errore vulgare; amo in Massinissa la sua Persona non meno, che la sua Fortuna, nè per altro pretendeuo, ch'egli ricuperasse li suoi Stati, se non per renderlo più stimabile a miei Popoli; già che questi Arbitri insolenti delle azioni de Monarchi sdegnano temerarij di riconoscere per Rè chi altro non ne porta, che il titolo. Come che li miei Vassalli non haurebbero voluto riceuere le leggi da vn Rè senza Trono, e che il loro disprezzo gionger poteua fino alla mia Persona, così faceua d'vopo, che la Gettulia vedesse la corona sul capo di Massinissa, e che poi la mia destra fosse l'ultima delle sue conquiste; all'hora hauremmo regnato entrambi con quella stima, e con quell'aatorità, che deuesi giustamente a i Monarchi.

B 6

10

Io dunque amo Massinissa, e pretendo d'essere da lui riamata, io l'adoro, e vuò ch'anch' egli mi adori, ed il suo Imeneo sarebbe per me vn supplizio, s'egli tutto mio non fosse, come io sono tutta sua; cessa dunque di stupirti, se alla vista delle sue fredde accoglienze il mio cuore è stato sorpreso da sì furiosa gelosia; lasciamela soffrire senza rimproveri, seruala se tu puoi: ò aiutami almeno a nascondersela. Per giusta, che ne apparisca alli occhi di tutti la cagione, vna donna gelosa s'espone sempre a mille dispreggi, quanto più ella se ne risente, tanto meno ella è stimata, nè già mai senza vergogna si scuoprono li suoi sospetti. Io per me vuò insegnare alli miei vn nuouo sentiero, vuò lasciare a questi due Amanti vna totale libertà di commercio. Vuò mirare con occhio indifferente il corso de loro Amori; vuò fuggire le occasioni d'interrompere i loro discorsi, e scanzare in tal guisa il supplizio d'vn incerto Imeneo; fin tanto che farò inuitato di dubitare del cuore di Massinissa.

*Bar.* Eccolo appunto, ò Signora, conoscerete adesso da suoi trasporti la falsità de vostri sospetti.

## S C E N A S E C O N D A.

*Massinissa, Erixia, Barzea,  
Mezetullo.*

*Mas.* **P** Adrone assoluto alla fine, e delle Mura, e della Città posso presentare a vostri piedi, ò Signora, vno spirito più tranquillo, e veder cedere nel rimanente di questo giorno le premure della vittoria alle dolcezze d'Amore. Io adesso posso dire di non hauer più cosa, che m'inquieti, fuorchè la necessità in cui mi trouo d'esserui ingrato, non essendo totalmente in mio arbitrio nella mia nuoua fortuna il corrispondere a quanto vi deuo. Le forze che voi vi degnaste rimettere nelle mie mani, vi hanno lasciato in preda di vili sorprese; e mentre io da vna parte riacquistauo li perduti miei Stati, a voi dall'altra toglieua si e scettro, e libertà. La mia prima vittoria fabbricò le vostre catene, questa seconda, che le discioglie è ancora opra vostra; il mio buon destino, riconosce da voi sola tutta la felicità de suoi successi, ed io al presente altro non sono, se non ciò che voi mi faceste. Riconoscendo io dunque come vostro dono, e la mia gloria, e la mia autorità, qual  
cosa

cosa ditemi dourà fare per voi tutto lo sforzo di mia gratitudine, e nell'offerta, che io vi faccio del vostro, e del mio scettro, che altro v'offro, io Signora, se non ciò, che più è vostro?

**Erix.** Per grandi che siano le obbligazioni, è facile il sodisfarle, ò Signore, qual'ora vn Eroe come voi offerisce tutto sè stesso, con l'accompagnamento di tanti meriti, non v'è offerta da paragonarsi con quella d'vn vero Rè, reso finalmente dalle sue vittorie degno d'essermi sposo; se per vostra cagione io sono caduta in qualche disgrazia, noi di questo ne parleremo in Hiarbea, all'hor che assisi da Sourani sul nostro Trono, ci faremo vedere con la corona in capo, e con lo scettro alla mano; Qui in Circha non sappiamo ancora ciò che debba esser di noi; il tutto per me è incerto, finche dipende dalli huomini; nè io ardisco d'assicurarmi, che li vostri amici gelosi, acconsentano all'vnione in noi di due Corone; la pratica, che voi hauete con quelli Eroi, v'haurà scoperto assai meglio, che a me il fondo di lor Politica; io di ciò non ne parlo. Vna sollicitudine assai più premurosa, e se ardisco dire di qualche imbarazzo, in cui al par di voi la compassione m'impegna,

deue

deue recarui qualche pensiero per mantenere la data parola; Sottrarre Sofonisba dal potere de Romani, è vn'azione assai fastidiosa, e degna della vostra destra, a voi dunque tocca il rifletterui.

**Maf.** Forfi che vn poco troppo temerario hò promesso più di quello, che io possa sperare d'esseguire; Le lagrime di Sofonisba sorpresero la mia ragione, l'obbrobrio del trionfo è per lei vn veleno, ed io l'hò creduta punita abbastanza dal Cielo, senza sacrificarla io medesimo ad vna sì grande ignominia. Egli è dura cosa, ò Principessa, vedere disonorato quell'altare, sù cui tante volte offerironsi con gioia le adorazioni; e l'anima sopraffatta dalle fortune, che il Ciel le inuia, non è capace di negar cos'alcuna nel colmo di tanta allegrezza; mà qualunque sieno le difficoltà, che seco porta la mia promessa, se voi v'acconsentite ne sarà facil l'effetto.

**Erix.** Se io vi consento? faccio ancora di più: io stessa, ò Signore, ve ne scongiuro; vedete pure se fa d'uopo impiegare ò la forza, ò l'industria, e con tutta libertà concertate assieme con lei li progetti ingegnosi della vostra gran mente. Ella in fatti vi cerca cred'io a questo effetto.

SCE-

## S C E N A T E R Z A .

*Massinissa, Erixia, Sofonisba, Parza,  
Erminia, Mezetullo.*

Erix. **T** Utto hà cangiato faccia, ò Signora, e li giusti destini v' hanno fatto sottentrare in mio luogo; Voi malgrado tutto il mio sdegno doueuate seruirmi, io al presente faccio lo stesso per voi, già ve lo haueuo promesso, hora vi mantengo la mia parola.

Sof. Io vi sono obligata, ò Signora, e ciò che mi consola, si è il rislettere, che vn altra volta le cose ponno mutar aspetto, ed io all' hora non mancherò di renderui quanto vi deuo.

Erix. Se all' hora solo voi douete sodisfare le vostre obligazioni, dourete essere, cred' io, per lungo tempo mia debitrice; non solo dell' hauer' io parlato in vostro fauore, e d' hauer pregato per voi, quanto del cederui, che hora faccio vn sì caro abboccamento; argomentate voi stessa se non è vn fauore per voi segnalato l' abbandonare che io faccio alla vostra discrezione il Principe Massinissa.

Sof. Io per questo però non pretendo rubbaruelo.

Erix.

Erix. Quand' anche ne haueste il disegno, chi sà, che non vi andasse fallito? mà Signore, *a Massinissa*, qualunque sia il suo disegno, io parto per non seruirle d' ostacolo; vn Eroe al par d' vn Nume è capace di far prodigi; e se per condurre a fine la vostra impresa fa d' vopo il mio consenso. a sicurateui di nuouo, che il tutto farà da me approuato. Addio.

## S C E N A Q V A R T A .

*Massinissa, Sofonisba, Erminia,  
e Mezetullo.*

Sof. **P** Erdonate voi, ò Signore, a quella inquietudine, che nasce in me dall' incertezza del mio destino? e dopo la bella speranza, che voi me ne date, potete voi soffrire, che io vi importuni sù questo punto? Io sono Cartaginese, ed vn sangue, che voi medesimo haueste stimato meriteuole del diadema; quindi conoscer potrete qual eccesso di confusione sarebbe per me, se douessi vedermi auinto al carro trionfale di Scipione, e se quell' antica intelligenza, che passò vna volta fra noi, non sia per conuincerui d' vn indegna vendetta, quando sopra di voi, hauer douessero maggior forza li antichi vostri risentimenti, che le  
ulti-

ultime vostre giurate promesse. Io fui, lo confesso ambiziosa, inconstante, spergiura, e quanto più grande fù il vostro amore, tanto più grande fù l'ingiuria, che io vi feci: ma quanto più fù palese la vostra fiamma, tanto più ella v'obbliga a diffender l'onore della vostra prima scielta; e quanto è più grande vn affronto, tanto più spicca la generosità, nel seruire vn' Ingrata, a cui il vostro braccio medesimo, hà tolto il modo di poter degnamente ricompensare vn così gran beneficio.

**Maf.** Ah di grazia, se voi medesima confessate di douermi qualche ricompensa, cessate vna volta di vantarne vna falsa impotenza; qualunque sia il rigore del vostro destino, voi potete assai più, per me, di quel che io possa per voi; dirò di più, io medesimo, nulla far posso per voi, se la stessa vostra disgrazia non vi dispone a secondare li miei disegni; io hò promesso, è vero, mà senza di voi, è inutile ogni promessa; io hò giurato, mà l'effetto del giuramento dalla vostra mano dipende; ella sola in questo luogo può rompere le vostre catene; in vna parola, douer seguire il carro trionfale del vincitore, è vn supplizio per le Regine, la moglie del vinto non può scansarlo, mà quella del vincitore non  
hà

hà di che temere: egli è facile che d'vna, voi diuentiate l'altra, la vostra destra con la mia fortuna, può ristorare le vostre perdite; mà voi non haueete, che vn ora, ò per dir meglio vn sol momento per risolvere l'animo vostro ad vna sì grande mutatione. Lelio entra dimani in Cirtha, ed io all'ora non farò più padrone; e per quanto sia forte quell'amore, che in me rinasce; per quanto sieno ineuitabili le vostre attratiue; io all'ora potrò bensì compatirui, mà non soccorrerui; io vi parlo, ben lo conosco con troppa franchezza, mà il pericolo . . . . .

**Sof.** Scusate ve ne prego, ò Signore, la sorpresa del mio spirito; viuendo ancora Siface, volete voi, che in questo giorno . . . . .

**Maf.** Prima che a lui, a me fù promessa la vostra fede, e questa fede data, e riceuata in Cartagine, qual'ora vogliate amarimi, vi disimpegna da Siface. S'egli hà goduto, per qualche tempo, il possesso di vostra Persona, egli ne fù più tosto Rapitore fortunato, che legittimo Sposo; e la sua schiuitù, che rompe questi sponsali, lascia libera la vostra destra, e la sua frà le catene, rendete voi a voi stessa, e se può souenirui qualche dolce rimembranza de nostri amori passati, se que-  
sta

sta dolce rimembranza può hauere qualche forza sul vostro cuore . . . .

Sof. Come Signore ! dopo d' vn tal diuorzio, voi aurette cuore d'amarmi, e soffrireste di riceuere dalla mia inconstanza ciò che vi rubbò l'indegna mia infedeltà ?

Maf. Non aspettate, che io quì vi dica, ò Principessa, che non riconosco in voi veruna perfidia, che solo il mio poco merito, e la mia grande sfortuna costrinsero Cartagine ad impegnare altroue il vostro cuore ; che il vostro cangiamento, non estinse il mio fuoco, non isminuì punto l'impero, che haueua sopra di me, e che se io portai ne vostri stati la guerra, voi sola erauate la conquista, a cui aspiraua il mio braccio, quando li momenti sono troppo preziosi per consumarli in parole, tutte queste verità sono discorsi superflui: bisogna seruirsi meglio di questo momento d' autorità, che mi resta ; dimani Lelio entra in Città, può entrarui ancor questa sera. Principessa prima del suo arriuo, assicurate il vostro dominio, io vi amo, e questa sola parola deue bastarui ; Io quì non esame con qual sentimento voi siate per restituirmi li effetti della vostra prima fede ; scielga pure, che io mi contento, ò la vostra ambizione, ò il vostro amore ; da vna parte vi  
si pre

fi presenta l' obbrobrio, dall' altra, il Talamo di Massinissa, ò fa d'vopo andare a Roma, ò pure essermi Sposa ; questa grande scielta non può differirsi a dimani, al pari della mia impazienza, è pressante il pericolo, e con tutta la confidenza, che mi viene offerta dalla fortuna delle mie armi, con tutto l'eccesso dell'amor mio, io nulla posso per voi, se Roma dimani non troua nella mia Persona il vostro Conforte.

Sof. E bene giache vn sì grande pericolo non amette dilatione veruna, bisogna dunque, che anch' io vi parli con vguale franchezza. L' Imeneo, che voi mi offrite, può riaccendere la mia fiamma, e per spezzare le mie catene, rompere ogn' altro nodo, mà prima, ch' egli vi restituisca alla vostra Prigioniera, io voglio, che penetriate li secreti più reconditi di questa Anima ; affinche vn giorno non habbiate giustamente a dolerui, di non hauer ben riflettuto a ciò che haurete intrapreso. Quand'io sposai Siface, sapiate, che veruno a ciò mi costrinse, per quanto fossero acute que dardi, co' quali Amore per voi mi ferì, io v' abbandonai senza rincrescimento, e tutti li miei voti traditi cedettero con gioia a vantaggi della mia Patria, in vna parola io in  
mia



mia parte hò riceuuto dal Cielo, odio per Roma, ed amor per Cartagine; Voi amate e Lelio, e Scipione, e ben' haueate motiuo d' amar con essi tutti li Romani; amateli, io mi contento, mà lasciate a me il mio odio, fin tanto, che voi siete Rè, soffrite, che io sia Regina, che è quanto a dire libera di amare, ò d'odiare senza essere costretta, nè a temere, nè ad obbedire; eccoui quale io sono, e quale voglio essere. Io accetto le vostre nozze, mà a fin di viuere senza Padrone, nè mi ridurrei già mai ad abbandonare il mio primo Sposo, se in altro modo scansar potessi le catene di Roma. Mi gradite voi per moglie, ò Signore, con questi patti?

*Mal.* Sì, con patti prendete il possesso di tutto il mio cuore, e se fà d' vopo qualche nuouo, e più solenne giuramento, eccomi pronto....

*Sof.* Non perdetè nò, ò Signore, non perdetè, più a lungo momenti così preziosi, e già che m' è permesso di viuere libera da ogni soggezione, fate, che s'apprestino le nozze, che io già mi dispongo a seruirui.

*Mal.* Addio mia Regina, volo ad vbbidirui, mà auertite vi replico, che Lelio....

*Sof.* Cessate d' inquietarui con queste superflue sollecitudini, io ne conosco

sco l' importanza, e frà poco vi seguò al Tempio.

## S C E N A Q V I N T A.

*Sofonisbe, Erminia.*

*Sof.* **L**A mia felicità, come tu vedi, ò Erminia, supera e la speranza, e l' essemplio; Per poco che s' ami egli è vn estremo contento il potere accordar la sua gloria con il suo cuore. Mà io stimo vn contento assai maggiore, e senza pari l' inuolare, e con tanta prestezza questo Principe alla mia Riuale, fargli cader di mano il trionfo, e sù gli occhi de suoi Romani impadronirmi della sua conquista; chi sà, che col tempo io non habbi ancora la gloria di rapirlo a Roma, e restituirlo a Cartagine, sul dono della sua fede, io mi prometto sicura questa vittoria, essendo egli tutto mio, egli è tutto ancora della mia patria, questo è quello che m' inuita ad accettarlo in Isposo, e non l'amore, e non la tema delle catene; la schiauitù non hà con che spauentare vn gran cuore, quando si sà l' arte di morire, tutto si scansa; mà come che la vita serue sempre à qualche cosa, la stessa mia Patria s' oppone alla mia morte, ed ella di-

fa.

favrouarebbe la mia condotta, se io ofassi di rifiutare que' mezzi, che mi offre l'Amore per ben seruirla. L'impensata felicità d'essere preferita alla mia Rivale, me ne dà vna speranza assai giusta, e lusinghiera; qual potere non haurò io col tempo sopra di lui, se a prima vista li miei occhi hanno saputo distruggere con vno sguardo il predominio d'vn'altra Regina? tu hai veduto al par di me, ch'ei non hà dato verun contrasegno di rincrescimento per la sua infedeltà, egli non l'hà nè pur nominata; e nè meno con vn sospiro m'hà fatto sospettare ch'ei ne conserui la rimembranza.

*Erm.* Grandi in fatti sono le fortune, che il Cielo vi manda; pure all'eccesso di questa gioia manca il suo compimento, di cui voi ne godereste ancor di più; quando scorgete in Erixia qualche contrasegno di dolore, per tal cangiamento, ella sù questo punto è del tutto indifferente, ò per dir meglio insensibile: ella ha fatto ogni sforzo per ben seruirui contro lei stessa; quando voi vi fate vn piacere d'intorbidare li suoi discorsi, ella gode di lasciarui ne vostri tutta la liberta; e questo Eroe alla fine, che voi assediate con tanta premura, v'offerisce a quel che sembra, nulla più che quant'ella di buon grado vi cede.

Io

Io per me bramerei ch'ella vedesse vn poco più la sua disgrazia, ch'ella facesse altamente spiccare li trasporti del suo dolore, e che l'inquieta speranza d'essere sposa di Massinissa mettesse in vn totale disordine la di lei gelosia; che l'amore in somma ch'ella hà per lui, gli togliesse dal cuore ogni bontà per voi.

*Sof.* Quanto mai conosci male, ò Ermينيا, li sentimenti d'vn cuor geloso! quãdo lo è così poco, che non si auedda di esserlo, se vi si riflette nè pure: e tutto si lascia in liberta: mà quando ei s'accorge d'essere geloso fa ogni sforzo, perche questa passione non comparichi al di fuori. Erixia, che conosce ad vn tempo, e detesta la sua fiacchezza, tutta la racchiude dentro di sè, e se ne rende padrona; mà questa affettata indifferenza, vnita a tanto orgoglio, non d'altronde nasce, fuorchè da vn dispetto estremamente geloso: La sua falsa bontà si tradisce da sè medesima, con lo sforzo ch'ella si fa per comparire eccessiua; ella è troppo studiata, mà non lo è quanto basta per sottrarsi del tutto all'occhi interessati. Andiamo senza perdere più tempo ad impedirli di nuocerci, e preueniamo li effetti, che nascer potrebbero dalla sua gelosia.

*La Sofon.*

C

A T.

50.  
**A T T O III.**

**S C E N A P R I M A .**

*Massinissa , Mezetullo .*

Mez. **S**ono già eseguiti li vostri comandi Signore, io hò dato ordine alla porta, che non lascino entrare chi si sia, nè uscire veruno dalla Città fino a domani; pur che non fosse qualcheduno spedito da Lelio per parlarui: del resto poi è vniuersale la gioia di questi Popoli per li vostri nuoui Sponsali, ed vna sì illustre conquista è per voi vn nuouo trionfo, che accresce a vincitori la gloria, e sminuisce a' vinti il timore, veggendo regnare il lor nuouo Rè, con la loro Regina; ogn' vno ricaua quindi argomento d' vna perpetua felicità, e tutti sotto di voi riuniscono di buona voglia li cuori de Numidi.

Mas. Mà, Erixia!

Mez. Io già hò dato ad alcuni amici, l'incombenza d'offeruarla, e poco doppo sono andato io stesso a farle vna visita, per tema, che qualche contratempo del geloso suo sdegno, non la portasse ad intorbidare fin sù l'altare la solennità de' vostri sponsali. Appena ella hà saputo la vostra rissolu-

lu-

**T E R Z O .** SE

luzione; che la sorpresa del suo volto, hà dato non lieue indizio dell'interno turbamento dell'animo; per lo meno ella mi è sembrata attonita ad vn colpo sì inaspettato; mà tosto ripigliando il primiero suo brio, m' hà detto freddamente con vn affettato sorriso; Il Rè veramente non si è mal seruito del mio consenso; andate, e ditegli, che per ricognitione... mà ecco Signore, ch' ella medesima s'auanza verso di voi, da lei intenderete meglio la commissione impostami, ed a voi non per anche spiegata.

Mas. Vola frà tanto al Tempio, e sollecita la Regina, acciò vna volta dia fine a quelle preghiere, che hormai mi annoiano con la loro lunghezza, dille, che questo è vn importunar di souerchio li Dei, quando la sua presenza è così cara a miei occhi.

**S C E N A S E C O N D A .**

*Massinissa, Erixia, Barzea .*

Erix. **C**ome che io non hò mai saputo fingere con esso voi, ò ignore, soffrite per vn momento, che io ardisca di lamentarmi, non già d'vn amor estinto, ò d'vna speranza delusa; l' vno fu mal acceso, l' altra

C 2

fù

fù mal concepita ; mà bensì , che voi m' habbiate creduta d'animo così debole , e così basso , che fiami recato a sfortuna il vostro nuouo Imeneo, onde voi habbiate inuidiato a miei occhi la gloria d' esserne in vn con li Dei, e testimonij, e spettatori; il mio consenso promessoui con tanta franchezza , già mi preparaua abbastanza per veder tutto senza commouermi, ed essendo voi sicuro della mia approuazione, doueuate permettere anche a me di partecipare d' vn sì felice momento. Così io mi farei disingannata vn poco più presto , e vicina al precipizio in cui ero esposta , haurei goduto , come godo anche adesso , di poterui conoscere pria d' esser vostra. Non aspettate adunque da me , nè ingiurie, nè rimproveri, io non vi chiamerò nè vile, nè spergiuro, perche in fatti, che offesa hò io riceuuto dalla vostra infedeltà , rubbandomi vn cuore , che non era mio? io ne conosco è vero, ed il prezzo , ed il merito, ma pure vn tal furto non haurà mai di che sdegnarmi, e se altro non vi mette in apprensione, fuorchè li miei risentimenti , potete essere certo di godere ne vostri sponsali vna perfettissima calma .

M. s. Già lo preuedeuo , ò Signora , che facile vi sarebbe riuscito , il rimirare  
la

la mia perdita con cuore tranquillo; quel poco d' amore , che verso di me vi fecero concepire le vostre brame, doueua accordarsi in fatti senza fatica con la vostra virtù . Voi haueste finto d' amare , e di permettere a me la speranza d' amarui, ma questo amore affettato non haueua , che la semplice apparenza , e quando co' vostri sponsali voi poteuete acquietarmi, mi haueste comandato d' andare , ò a vincere , ò a morire; io hò vinto per vbbidirui , e stupisco in vedere , che non ne hò riportato da voi altro frutto , che vna fredda indifferenza, con qualche incerta speranza d' ottenere la vostra fede , all' horche ne nostri Regni la faremo entrambi da veri Sourani ; Ditemi pertanto sinceramente , ò Principessa, amauate voi la mia Persona, ò pure li riuerberi luminosi d' vn doppio diadema ! e quando voi aumentaste le mie forze con le vostr'armi , il faceste voi per vnire le nostre destre , ò li nostri Regni ! già ve lo dissi , che dalla vostra sola bontà riconosco e la gloria , ed il potere del mio valore , e ben saprò sodisfare a quanto vi deuo, e renderui ancor più di quello , che hò da voi riceuuto, e che voi haueuete perduto , mà come che nelle mie disgrazie la vostra bontà haueua per scopo

più li miei Stati, che Massiniffa; così nella mia fortuna potete vedere senza rincrescimento nelle vostre mani il mio scettro, ed in altre mani il mio cuore; prendete adunque questo scettro amato, *gli dà lo scettro*, per vnirlo col vostro, la mia mano da voi ricusata seruirà per qualche altra, e la sua ambizione haurà abbastanza di che sodisfarsi col Regno di *iface* poco fà da me conquistato.

*Erix.* Nò nò, teneteui pure il vostro scettro, e le vostre glorie; e già che doppo hauerui amato, come hò fatto fin hora.....

*Mas.* Se voi mi haueste amato fin' ora, non vi fareste vergognata per certo di mostrare per me vna stima, e più grande, e più forte; non haureste temuto d'abbassare l'onore del vostro sangue, col hauer più riguardo ed al mio merito, ed alla mia nascita. Per render caro l'oggetto amato, basta senz'altro la nobiltà de natali, ed vn Rè, benchè senza Regno, non perde per questo il suo carattere; mà alli occhi vostri allettati da vn esca più forte, non può comparire Monarca vn Principe fuor del Trono. Voi pretendete in me il titolo non meno, che l'autorità di Rè, e quando la sola fortuna è l'arbitra del vostro amore, il mio superiore alla stessa  
for-

fortuna sà riconoscere il suo oggetto, e tra pianti, e trà le catene; doppo essermi fatto Rè, per contentare le vostre brame, a spese del mio sangue, e con pericolo della mia vita, il mio scettro riacquistato, mi dà libero campo di cederui vn bene comperato da me a troppo caro prezzo; già che farebbe vn tradire li diritti d'vna corona, se io soffrissi d'essere schiauo io medesimo sù l'altezza del reale mio Soglio. Vn Rè deue potere ogni cosa, ed io crederei di non esserlo, se non potessi disporre di mia persona.

*Erix.* Bella fortuna veramente potere sfarzarla da Rè, come voi fate, mà ditemi Signore, v'hà egli motiuo alcuno di dubitare se voi lo siate! e non è egli vn accingersi mal' approposito col farui gloria d'essere Genero d'Asdrubale! Non dubito punto, che li Romani non debbino restituirui lo Scettro, essi ve l'hanno promesso, e la loro parola è sacrosanta; essi vi dichiareranno Rè, mà voi ben sapete, che la loro munificenza si estende assai più sopra li titoli, che sopra l'autorità, e che sotto il loro appoggio questo gran diritto di poter tutto, serue solo a coloro, che vogliono solamente, ciò che a Roma gradisce; voi vedrete, che il loro affetto verso di voi, non permetterà,

terà, che v'inganniate nel fare scielta d'vna Conforte; troppo si sono essi interessati nel regolamento della vostra fortuna, per soffrire, che troui vn ostacolo nel vostro Imeneo, e stimarebbero di mancare alle leggi d'vna vera amicizia, se non disapprouassero il consenso di que' Numi, che ne sono stati li testimonij.

Maf. Io dunque mi disdico, ò Signora, mà se nel perdermi vi riesce così facile di mantenere in calma il vostro cuore; il vostro grand' animo però con tutti li suoi sforzi malamente sostiene il fasto dell' apparenza, poiche nel tempo stesso, che v'ingegnate di supprimere, e le ingiurie, e le minaccie, le vostre illustri fredenze le palesano vostro malgrado, e questa affettata costanza di massime sì grandiose, dichiarasi con troppo belgarbo del partito Romano. In ogni caso se questa di simulatione è per voi vn tormento, andate nel loro Campo, ad accendere contro di me il loro odio. Pubblicatelo colà il mio Maritaggio, per vn mero, e vile delitto, e per interomperlo non risparmiate ne pianti, ne suppliche; chiamatemi ben mille volte ingrato, spergiuro, e traditore, io hò le mie ragioni per operare in tal forma, ed a me tocca di conoscere li Romani.

Erix.

Erix. Io certamente, ò Signore, li conosco assai meno di voi, mà li conosco abbastanza per temere il loro sdegno. Questo gran titolo di Rè, per cui solo hò della stima, trasfonde ancor sopra di me l' affronto, che gli vien fatto nella vostra Persona, e tutta la mia inquietudine per vna tale condotta; non d'altronde procede, se non dall' interesse, che io prendo nell' honore commune del nostro carattere; questo è tutto ciò, che m' affligge nella vostra infedeltà. Voi volete mettere in publico la nostra impotenza, palesare altamente la nostra vergogna, e far conoscere a tutto il mondo qual fantasma di fourani, Roma fa regnare sul nostro foglio. Sì, voi volete obligare li nostri Popoli a conoscere alla fine, che solo il Senato è il loro vero Padrone, e che quelli, che essi hanno veduto incoronare, con tanta pompa, riceuono da Roma quelle leggi, che fingono di promulgare di proprio capriccio. Questo questo, ò Signore, è il mio vnico dispiacere, se io non fossi Regina, poco mi rincrescerebbe di perdere ciò che perdo nella vostra Persona; mà io non posso soffrire, che vna scielta così pericolosa, di traga in vn momento quel poco di credito, che restaua a Monarchi, e che in vn cuore così grande come il vostro,

G. S.

l'im-

L'impotenza di esserlo, siasi così malseruita dell'onore di comparirlo. Mà ecco, ò Signore, l'oggetto a voi sì caro, la conuersazione potrà diuertirui assai meglio, che i miei discorsi.

## S C E N A T E R Z A.

*Massinissa, Sofonisba, Erixia, Mezetullo, Erminia, Barzea.*

**Erix.** Ecco, ò Principessa, che le cose hanno di nuouo mutato aspetto; ed a me tocca di cederui il luogo. Voi non haueate intenzione di rubbarmelo eh!

**Sof.** L'occasione, che piace, fa talora soccombere chi l'incontra; posso io in questo stato seruirui, ò Principessa?

**Erix.** L'occasione, che piace, sembra mai sempre fauoreuole, mà quello, che deue mettere in qualche pensiero, e voi, e me, si è, che nè io, nè voi comandiamo in questo luogo.

**Sof.** Se voi qui comandate, io forsi farei degna di compassione.

**Erix.** Forfi che lo fareste meno di quel vi credete; quelli da cui in meno di due giorni, prender douremo le leggi, rimirano con altr'occhio la Maestà Reale; essendo quella, che io sono, pauento vn esempio, ed essendo Regina, contemplo in voi la mia sorte.

*Sof.*

**Sof.** E voi, ed il Rè, hauete tanto credito appresso li Romani; che qual ora vogliate vnitamente appo d'essi impiegari . . . . .

**Erix.** Se li Romani lasciano durare la vostra fortuna fin a quel tempo, che io bramo, credete pure, ò Signora, che ella farà di longa durata. Signora ò *Massinissa*, in questo addio, che io vi lascio, a sicurateui della mia parola; ò pur datemi qualche d'vno, che v'assicuri di me, la gloria del mio ca rattere, che in voi due io venero, non dee soffrire, che io mi vi renda sospetta: fatemi dunque giustizia, e se il Cielo in vostro fauore non seconda li miei voti, non imputate a me cosa alcuna.

## S C E N A Q V A R T A.

*Massinissa, Sofonisba, Erminia, Mezetullo.*

**Mas.** Come ella conosce di poter facilmente riparare la perdita, ch'ella fa nella mia Persona, la sua gelosia è debole, ed il suo sdegno è trattabile, fin hora non scuopro ne suoi discorsi risentimento veruno.

**Sof.** Così è, ma voi ben sapete, che non sempre si penetra il fondo del cuore; Chi ha motiuo d'essere sdegnato, e si

*C 6*

*mo.*

mostra tranquillo, suol essere tanto più sdegnato, quanto meno comparisce per tale, e nascondendo il suo disegno per meglio accertarlo, cerca di guadagnare quel tempo, che altri perde in vane doglianze; vna calma così intempestiua è foriera per l'ordinario di qualche grande borasca; preuenite dunque vi prego, ò Signore, preuenite li effetti della secreta sua rabbia; preuenite li trasporti del geloso Siface, prima ch'egli possa inasprire contro di voi gli animi de Romani; Siate voi il primo a far sapere nel Campo la notizia di quanto hà esseguito in mio vantaggio la fedeltà del vostro Amore: se essi rispettano in voi come spero, il nome di mio sposo, voi in tal caso nulla azzardate; Là doue io mi addossarei vna vergognosissima infamia, se vostro mal grado essi rompessero li sacri nodi de nostri sponsali, e se potessero denigrare con qualche indegnità la souerchia confidenza, che io hò posto in voi. Se nell'entrare che faranno in Cirtha li Romani, voi qui non potete più nulla come diceste, dunque fà d'vopo sapere ciò che io deuo esserui, e giache domani Lelio deue entrare in Città . . . .

**Maf.** Ah che io comincio a conoscere, ò Principessa, di non hauer riceuuto in vn con la vostra destra il vostro

CUO-

cuore! se il vostro amore . . . . .

**Sof.** Principe, io vi parlo con franchezza; voi m' hauete Sposata; ed io son vostra, vediamo dunque se voi saprete conseruarmi, per più d' vn giorno; Io mi rendo al potere, non all'amore, e qualunque siasi il nome con cui adesso vi chiamo, io mi protesto, che non sono più vostra, se farà d' vopo, che io vada a Roma.

**Maf.** E di chi sarete voi dunque, ò Principessa! di Siface?

**Sof.** Poiche Siface al presente è frà ceppi, io non sono più sua Moglie: ed al dispetto de' Romani, si vede, che io amo voi; ma fin a tanto che voi non haurete ottenuto il loro consenso per queste nozze, io sono tutta, tutta di me medesima; anzi per ottenere qualche cosa di più, che il mio cuore, e la mia fede, bisogna ottenermi egualmente e da essi, e da me. Il solo nome di sposo, basta a far sì, che in executione della vostra promessa, io scansi l'aspetto del Campidoglio. Non effigete da me, nulla più di questo; spendete qualche momento, per assicurare il buon esito de vostri giuramenti; ed acciò che li vostri allori mi diffendino da' fulmini, andate ad accoppiare alli dei del Cielo, li Dei ancor della Terra. Mà che pretende da noi Siface scortato da quel Romano?

SCE.



## S C E N A Q V I N T A.

*Siface, Massinissa, Sofonisba, Lepido,  
Erminia, Mezetullo, e Guardie.*

Lep. **M**osso Lelio a pietà di quella disgrazia, che accompagna il vostro Conforte, a voi per compassione lo inuia, affinché pria d'essere condotto al Campo di Scipione gli possa con tutta libertà mitigare il suo dolore, con questo lampo d'allegrezza.

Mas. Ed io pure haurò la stessa compassione per l'infelice suo stato; Addio per tanto, ò Principessa; vna tal visita non amette la mia presenza, ne attenderò l'esito con impacienza, e ardisco sperare qualche legge più mite, dopo che haurete considerato quale di due Rè sia il destino. *parte.*

Sof. Io sò, ciò che sono, e ciò che a me si conuiene; nè altro oggetto io mi sono prefissa di sodisfare, fuorchè la mia propria gloria.

## S C E N A S E S T A.

*Siface, Sofonisba, Lepido,  
Erminia, e Guardie.*

Sif. **A**lla vista d'vna tale generosità, ò Principessa, io non hò quasi  
più

più occhi per vedere le mie catene; e malgrado la famosa disgrazia del mio destino, sono ancor fortunato, perche vi trouo costante; vn Riua-  
le trionfante aspira al possesso del vostro cuore, e voi in mio riguardo sdegnate vn tal vincitore! voi preferite a tutti li suoi allori le mie catene! ed in vna tal congiuntura sapete sostenere così altamente il decoro di vostra gloria! S'ella è così non serue adunque, che mi perda a ramentarui, che li vostri soli consigli, li vostri soli comandi, m'hanno precipitato da quel posto così gradito a nostri Pari, nè che il vostro odio mortale verso li Romani, hà reso per sempre deplorabile la mia sconfitta. Già che Massinissa attacca in vano la vostra fede, io regno nel vostro cuore, e tanto mi basta.

Sof. E chi vi dice, ò Signore, che sù gli occhi di Massinissa voi regnate ancor nel mio cuore? Chi vi dice, che in vostro riguardo, io habbi sdegnato vn vincitor, che mi adora! qual indegna legge potrebbe obbligarmi ad vna tale viltà, quando voi pretendete diuider con me nulla più, che ceppi, e catene.

Sif. L'hauer voi detto, che la sola vostra gloria, è l'oggetto, che vi siete prefisso di sodisfare . . . . .

Sof.

**Sof.** Quando voi penetrerete bene il fondo di questo mio sentimento, vedrete, ch' egli vi dirà tutto il contrario. La mia gloria consiste nell' euitare, e le vostre catene, ed il trionfo a cui voi siete riserbato, questa è la sola vergogna temuta dalla mia nascita. In vna parola, disingannatevi, non serue più fingere, io sono Spofa di Massinissa; ed il Popolo in questo luogo hà veduto poco fa li nostri Sponsali in faccia alli Altari; noi non facciamo, che uscire dal Tempio.

**Sif.** Ah Cielo! che ardite voi di palesarmi!

**Sof.** Che Roma non haurà giamai verun potere sopra di me. Io hò saputo con altre nozze sottrarmi al suo Impero, e voi senza di me seguirete il Carro trionfale del Console Scipione.

**Sif.** Posso io crederlo, ò Dei! e v' haurà egli, chi vorrà crederlo all' hor che da Posterì si leggerà nelle Storie! Sofonisba feruita da Siface con tanto rispetto, ella a cui tributai in vederla, tutte le mie adorazioni, ella che s' è veduta da me, ad ogni momento, ed in ogni luogo vbbidita? insultare con tanta viltà alla tradita mia gloria? ridurre cò la sua infedeltà le mie disgrazie all' eccesso? e di più recarsi a gloria vn così mero misfatto?

**Sof.** Non è vn delitto sì grande nò,

l' ha-

l' hauer vn anima generosa abbastanza per conseruare quel posto, da cui vi scaccia il dettino; l' onor del diadema, non è di quelli onori, che stancano in due giorni, chi regna vn momento, gode di regnar sempre; mà sel' affaggio del Trono, ne conserua nell' anime ancor più grandi al pari della vita il desiderio, vn Rè nato per la gloria, e degno del suo diadema, sà anteporre la morte alla vergogna delle catene; e voi medesi no nel prender da me congedo mi prometteste....

**Sif.** Ah Signora, ben m' aueggio, che vna tale promessa lusingaua il vostro cuore, e che fin d' all' hora le vostre brame aspirauano alla mia morte.

**Sof.** Nò; mà io meglio di voi, offeruo quanto promisi; io viuo ancor da Regina, e da Regina io morirò.

**Sif.** Dite più tosto, che solo al diadema giuraste la vostra fede, e che fuor di quello nulla ponno sul vostro cuore le leggi ancora più sacrosante.

**Sof.** Non vogliate di grazia legarmi cotanto, ò Signore, al destino d' vno Sposo, le leggi e di Roma, e di Cartagine diranui, che la schiauitù discioglie li matrimoni, che le vostre catene hanno disciolto il nostro, e che essendo voi trà ceppi non siete più mio Consorte; così hauendo ri-

cu-

cuperata col fauor della legge la mia libertà, io mi restituisco a quel Monarca, a cui fui promessa, prima che a voi, e sodiso in tal guisa all' obbligo di quella fede, ch'egli tanto prima di voi riceuette e da mio padre, e da me; così la mia mutatione non hà cosa alcuna di perfido; io ero, e sono ancora la sposa del Rè de i Numidi; e ben volentieri lascio al vostro destino il suo flusso, e riflusso per regnare al suo dispetto quando voi più non regnate.

Sif. Ah se v'hà qualche legge, che soffrir possa questa illustre giattanza di sprezzare la fede coniugale; confessate pure ò Principessa, che questa vostra alterigia doppo d' hauermi costretto a rifiutare la pace, hà prodotto delli effetti assai strani. Queste dunque sono le promesse, che mi faceste eh! all' horche mostrando alla mia temuta sconfitta vna sicura ritirata frà queste mura, oltre il soccorso del vostro Generale, mi lusingaste, con la speranza del vicino arriuo, d'Anone, e d'Annibale? per hauerui troppo creduto (oh Dei!) e troppo amato io mi vedo adesso senza Soldati, e senza Regno; e per sopraccarico del mio dolore, quella stessa, che lo cagiona finisce d'opprimermi, con l'indegnità d' vn impensato cangiamento?

Sof.

Sof. Già che dunque io v' offerij dentro di questa Piazza vn securissimo asilo, voi qui doueuate rittrarui doppo la vostra sconfitta, e se fosse stato necessario perire sotto vna famosa rouina, ò io ne haurei imparato l'arte da voi, ò io ve l'haurei insegnata. Sì, io che senza punto atterirmi sù l' esito incerto di due battaglie, m'ero espressa mente rinchiusa frà queste mura, pronta a sostenere a fauor vostro vn assedio, e tutto ciò che contro di voi hauesse osato di macchinare l'ingiuuto sdegno de Numi.

Sif. La sola premura d'assicurare, ò Principessa....

Sof. Sì, la sola premura d'assicurare alla vostra età cadente pochi momenti di vita, v'ha fatto accettare l'infamia d'vn tal trionfo: ed a questo popolo deluso, che vi stendeua le braccia, non hà restituito per Rè, che vno schiauo de Romani: le vostre catene più forti in prò di Roma di quello fossero le sue Legioni, hanno auilliti li miei Sudditi, ed hanno aperte a questa Piazza le porte; riducendo la vostra stessa Consorte alla misera necessità di ricercar ogni strada per sottrarsi ad vna simile infamia; quando ancora li vostri Popoli hanno creduto di potersi arrendere doppo di voi a vostri Padroni, senza taccia di

Tra-

Traditori. Io mi sono fatto vna legge del vostro essemplio; voi viuite, ed io viuo; e se voi foste morto io v'haurei seguito; mà se viuo al presente, non viuo più per seguirui, viuo affin di punire il vostro fouerchio amore di viuere; e forsi viuo ancora per qualche altra ragione, che in altro tempo saprò giustificare.

Sif. E per qual' altra ragione dire potete voi . . . .

Sof. Basta costì, ò Signore, vn Romano ci ascolta; questo sol posso dirui, che che altri ne creda, che quando sarà tempo saprò morire per la mia gloria. Frà tanto quantunque vn altro porti il titolo di mio Sposo, saluatemi dalle mani di Roma, ed io ancora son vostra, e se a voi dà l'animo d' aprirmi la strada, acciò possa ritornare in Cartagine, crederò di regnare ancor malgrado la vostra schiauitù. Ottenete in mio fauore questo miracolo da vostri Dei, ed io rompo l'impegno contratto con Massinissa, per restituire a voi la mia fede; io l'amai, mà questo fuoco di cui fui sempre padrona, non lascia nel mio cuore veruna tenerezza, di cui io debba arrossirmi. Io non hò altro amore, che per la libertà, non hò altr' odio, che per la schiauitù; doppo di ciò, ò Signore, a me non resta che dirui; Voi vedete

te quale sia lo scopo di questi miei nuoui sponsali; Voi sapete li mezzi per rompere il nodo; sopra di ciò regolatemi, senza dolerui di me.

## SCENA SETTIMA.

*Siface, Lepido, Guardie.*

Sif. **S**I vide mai sotto del Cielo vna più infame ingiustizia! la mia sconfitta la getta frà le braccia di Massinissa, e per giustificare vn tradimento sì vile, fà che le seruino di ragione, le stesse disgrazie da lei cagionate?

Lep. Se tanto vi rincresce, ò Signore, di perdere Sofonisba, non fiete per anco fuor di speranza di riacquistarla; se io ben l'intesi, questi sponsali sono ancora imperfetti, consistendo in sole parole, senza che ne sia seguito l'effetto; come che il Senato vdirà con dispiacere la nuoua di queste nozze, può essere, che restino delute le speranze della Regina. Io vado ad assicurarmi di sua Persona; e vi dirò di più, che già a quest' hora ne hò spedito a Lelio l'auiso; io ne attendo vn nuouo ordine, e lo spero frà poco.

Sif. Come? interessarui cotanto per raddolcire le mie miserie? Lepido, egli

egli è vn vanto proprio solo delli Animi grandi l'hauere questa pietà per li Principi sfortunati; questa è vna gloria propria de Romani.

Lep. Lelio frà poco, ò Signore, vi farà conoscere ciò, che douete credere sù questo punto; Voi frà tanto, *alle Guardie*, fino a nuouo ordine andate a custodire il Rè nel suo appartamento.

*Il fine dell' Atto Terzo.*

AT-

S C E N A P R I M A.

*Lepido, Siface, Guardie.*

Lep. **G** ià Lelio è entrato in Cirtha, ò Signore, e se n'è reso padrone, ben tosto il vedrete comparire in questa Reggia, e se voi sperate nelle vostre disgrazie, che la sua presenza habbia di che raddolcire li vostri dolori, aspettate lo qui meco nel suo passaggio.

Sif. E bene? che dic'egli, ò Lepido, di queste nozze? ne romperà egli il nodo, ne approuerà egli il contratto? lascierà egli, che il mio Riuale si renda l'arbitro del mio destino?

Lep. Io non posso prometterui, che sopra di questo punto egli voglia scoprirui affatto il suo cuore; mà voi ben potete argomentare, che hauendo egli sollecitato in questa Piazza il suo ingresso, questo matrimonio al par di voi lo impensierisce; mà eccolo appunto, voi lo saprete da lui medesimo; già v'ha osservato.

SC.

## SCENA SECONDA.

*Lelio, Siface, Lepido, Guardie.*

*Lel. alle Guardie* **S** Cioglietegli quelle catene, basta solo ch'egli sia custodito. Principe io poco fa vi hò considerato come nemico, hora vi considero come vn nostro antico amico; Il famoso Scipione hospite vn tempo in questa Reggia non s'offenderà, che io habbi disciolto le vostre catene, ed egli stesso farebbe ancora di più, se a lui, ed a me fosse lecito di riporui di nuouo nel numero de' nostri più cari amici.

*Sif.* Ah di grazia, ò Signore, non richiamate alla mia afflitta memoria la crudel rimembranza dell' eccessiua mia gloria; nè vogliate rimproverare al mio cuore a forza di tanta bontà li diritti, ch'egli hà violato; Io fui vn tempo l'amico, e di Roma, e di quel coraggio, che li nostri destini oppongono alli destini di Cartagine; Queste due inuite Republiche; e quello fù il più bello de' miei giorni: per mezzo de' loro più famosi Eroi ricercarono il mio soccorso, io all' hora hebbi vn occhio bastante a sodisfare la vostra aspettatiua, mà che vale vna buona scielta in vn cuore volubile;

bile; ed a che seruono li diritti dell'ospitalità sopra d'vn cuore sì facile a diuenire infedele! abbastanza ne sono punito con questa orribile disauentura, senza che voi per nuouo tormento aggiuniate la mia ingratitudine; basta per mio castigo quella infelicità, che mi opprime, senza aumentarla con il giusto rimprovero d'hauerui macato di fede, e senza farmi confessare, che per quanto sia crudele il destino, che mi perseguita, meritano ancor di peggio li miei dellitti.

*Lel.* Ed io pure vi parlo a genio appunto di quella pietà, che ancor ci lascia per voi qualche auuanzo dell'antica amicizia; questa non è per anco del tutto estinta, ed io v'assicuro, che le vostre sconfitte hanno amareggiato in secreto li successi più fortunati delle nostre armi; ed in questo medesimo giorno veder non potiamo senza rincrescimento quell' abisso di miserie, che voi stesso hauete aperto a vostri danni. Lo sà il Cielo, e lo fanno le mura di questa Piazza, che ne videro baldanzosi per l'acquisto di due battaglie; se la nostra amicizia aspiraua ad altro, che a riacquistare la vostra, ed a restituirui la pace. Ma voi ditemi per qual motiuo d'odio ostinato nuocerui, c'hauete voi costretti ad atterrarui? qual' astro così inuidioso

*La Sofon.*

**D**

*del.*

della nostra , e della vostra fortuna ,  
v'ha mai precipitato in questo eccesso  
di romper con noi la tregua .

**Sif.** Potrete voi perdonare , ò Signore,  
a questo capo di già canuto , se vi fac-  
cio vn' intiera confessione della mia  
debolezza ? Allorche io v'amai , ero  
Padrone di me stesso ; e fin a tanto , che  
io lo fui , vi fui fedele , ma da che So-  
fonisba co' suoi sponsali s' impadronì ,  
e del mio cuore , e del mio destino , io  
seguitai d'indi in poi l'assoluto potere  
di sue pupille , ne volli più , te non ciò  
ch'ella ha voluto . Che debole , e crudel  
schiauitù è mai quella d' vno sposo in  
età già cadente , quando con vna fron-  
te rugosa meriteuole d' esser odiato ,  
egli crede di farsi amare a forza di  
vna grande vbbidienza ! rinforzato  
l'ardor moribondo di questo amore ,  
getta nelle nostre vene agghiacciate  
vna più viua fiamma , e crede potere ri-  
comprare con l'offerta d'vn cuore in  
eccesso vbbidente l'orrore , che seco  
porta la vista d'vn capo canuto . Que-  
sta fù la ragione , per cui Sofonisba ,  
fattasi mia Sourana : regolò il mio  
amore , dispose del mio odio , m' in-  
stillò la sua rabbia , e versommi nel  
feno tutto l'implacabile furore de suoi  
disegni . Sotto quell' amabile appa-  
renza , che ricuopriua il suo volto , ella  
era vna furia scatenata da Cartagine ;  
ella

ella haueua tutto il mio cuore , e tutto  
il suo era in poter di Cartagine : fuo-  
ri de suoi vantaggi a nulla porgea  
l'orecchio ; e mal grado la pace da  
voi offertami , ella ha voluto , che per  
amore della sua Patria , io vadi ad in-  
contrar la mia perdita ; Voi già vedete ,  
ò Signore , l'opra sua nella mia schia-  
uitù , hor vditene adesso vna più rara  
nella sua infedeltà . Voi trouarete  
Signore , questa medesima Furia , che  
m' ha precipitato , sol perche troppo  
l'amai , la vedrete nelle braccia d' vn  
altro Rè , che al par di me , ella saprà  
e rouinare , e sedurre ; Questo se nol  
sapeste , è il vostro Massinissa , che  
crede di farsi giustizia con queste noz-  
ze , e vindicarsi appieno della nostra  
inimicizia , col ratto infame di questa  
sì cara meta di me stesso ; ma per  
poco ch'ella s'auuanzi nel predominio  
del di lui cuore , egli sposterà con lei  
li interessi ancor di Cartagine ; l'aria  
che traspira da vn oggetto sì caro è  
vn troppo forte incantesimo per sog-  
giogare ogni cuore , ma ciò che mi  
consola in questa mia estrema disgrazia  
si è , che io cedo a Massinissa vn  
veleno , ch' egli m' inuola , nè io stesso  
haurei saputo ritrouare dono più pro-  
prio di questo , per appagare le giuste  
brame dell'odio mio contro di lui .

**Lel.** Io conosco Massinissa , e non vedo

motiuo alcuno da temere in vn amore, ch' egli stesso prenderà la cura di estinguere; egli ne sà l'importanza, e che che egli habbi osato, se troppo furono pronte le nozze, è facile ancora il diuorzio. Sofonisba, che se n'è seruita contro di voi, non hauerà difficoltà, a soffrirlo da lui, nè ella certo si promette da questo nuouo Sposo maggior fede, ò tenerezza di quello, che ella habbia hauuto per voi. Voi già, che questo Imeneo sodisfa il vostro odio: non vi prendete altro fastidio di ciò che sia per seguirne, e senza augurare a noi ò bene, ò male in questo fatto, attendete con quiete la perdita del vostro Riuale; e lasciate pensare a noi qual vantaggio ritrar potesse col tempo Cartagine da queste Nozze.

Sif. Signore, s' egli è permesso a Prigionieri il parlare, soffrite ancora vna parola, e poi non parlo più. Poco per sè medesimo potria Massinissa: egli non hà che vn campo volante a disposizione del caso; mà vnito ò co' Romani, ò con li Cartaginesi, egli dà vn gran contrapeso alla bilancia, e la sua fortuna fatta orgogliosa dalla mia caduta, potrebbe impegnare nel suo partito, tutta la Numidia. Io l'odio assai lo confesso, mà non già fino a quel segno, che odio il sol natiuo della

la mia perfida Sposa; lo sdegno di vedere, che da quelle mura uscì la mia ruina, mi fa temere che queste non durino troppo se le sostiene Massinissa, possa pur egli perire in questo giorno, mà con patto che io veda prima della sua morte atterrata Cartagine; preuenite dunque, ò Signore, l'appoggio che se le và preparando; Vindicatemi di quella Città prima ch' ei si dichiarì, sollecitate in mio riguardo il vostro sdegno, e conseruata fin all' ora Massinissa nel vostro partito, altro non hò, che dirui, e lascio operare alla vostra prudenza.

Lel. C'ingegneremo di profittare d'vn così saluteuole auiso; andate ad aspettar mi al campo, frà poco vi seguirò; deuo ad altri interessi le mie premure, e quelli di Massinissa....

Sif. Egli forsi oserà di dirui.

Lel. Basta così, vi replico, già intesi quanto diceste, andate senza inquietarui, perche non deuo ametterlo in vostra presenza.

### S C E N A T E R Z A.

*Lelio, Massinissa, Mezetullo.*

Mas. **L'** Hauete voi comendato, ò Signore, che li vostri Tribuni



sotto a miei occhi, facciano violenza alla Regina?

**Lel.** Io hò ordinato, che si conduxino al campo li Prigioni, e come che trà questi Sofonisba, e Siface, sono li primi; cominciando da lei si sono eseguiti li miei commandi: Ma per qual ragione prendete voi a difenderla?

**Mas.** Hauendo veduto poco fà Siface a parlare con voi, suppongo vi haurà detto, che Sofonisba hà riceuuto il vero suo Sposo, e che io da lei hò recuperata vna fede violata per forza da vn vsurpatore, che me l'hauera rapita; Suo Padre, ed il suo amore me ne diedero il possesso....

**Lel.** E l'effetto d'vn tal dono altro non fù che vn abbandonarla da vile, ed al primo comparir di Siface, il vostro amor impotente....

**Mas.** Io all'hora ero in Spagna; ed essendo io lontano, Cartagine la forzò ad appigliarsi a questo Sposo. Mà adesso io hò smentito Cartagine, e ripigliandomi quel, ch'è mio, hò distrutto l'opra sua; ed hò fatto che anche in questo voi trionfiate di Cartagine.

**Lel.** Questo cominciare prima di noi, la pompa d'vn tal trionfo, egli è, ò Signore, vno sfarzarla più, che non douete, egli è vn brauarci, con vn pò troppo di baldanza; ed il confonde-

re

re in tal guisa l'vna, e l'altra corrispondenza vnendo nello stesso soggetto il nostro Amico, ed il Genero d'Asdrubale, egli è vn mettere trà Roma, e Cartagine vna bilancia assai strauagante; troppo male credetemi s'accordano assieme questi due nomi, che voi vantate, e per grande, che possa essere il vostro disegno, voi non potrete al certo conseruarli entrambi per lungo tempo. Non vi figurate nò, che vna tale Sposa sia in verun modo compatibile con la nostra amicizia, nè che noi aspettiamo di perdere Massinissa con quello stesso strattagemma con cui ci fù inuolato Siface: Noi amiamo li nostri Amici, e sappiamo anche lor malgrado, sottrarli dalli imminenti pericoli; e voi non doureste constringerci a far cosa alcuna, che possa spiacerui.

**Mas.** Non mi comandate dunque cosa, che io non possa eseguire, e mostrate questo ardore di seruire li vostri amici, nel mantenere altamente ciò che loro è stato promesso. Il Console Scipione, e voi me ne hauete dato parola espressa: in questo gran giorno essendo leuato ogni ostacolo, mi si deue restituire tutto ciò, che mi s'aspetta.

**Lel.** E chi vi vieta, ditemi, di nudrire vna tale speranza.

D 4

Mas.

**Maf.** Che speranza ridicola può conseruarne il mio cuore, se la vostra insensibilità mi nega per fin la moglie? V'hà egli cosa, che più di questa sia mia, e su la di cui cessione vi sia meno, che bilanciare? e doppo vna tal negatiua, che deuo io pensare del rimanente? posso io fare verun capitale della fede da voi giurata? e trattato in tal guisa da sciauo attendere da voi il mio scettro?

**Lel.** Sopra di questo punto noi ne habbiamo l'ordine espresso dal Senato; ed anche d'aggiungere al vostro il Regno tutto di Siface, ma per quello spetta a Sofonisba, noi non habbiamo commissione veruna, Siface è suo Sposo, ed ella hà da ire con lui a Roma.

**Maf.** E chi sono io dunque, ò Signore, se Siface è suo Sposo?

**Lel.** Di grazia su questo punto configliateui più tosto, ò Signore, con la ragione, che col vostro cuore, e conoscendo l'obbligo mio, soffrite, che io l'adempia.

**Maf.** Caricatemi dunque, caricatemi in sua vece delle vostre catene, in luogo d'vn Conquistatore coronato di vostra mano; strascinate alla vostra Roma vn vincitore incatenato. Io sono di Sofonisba, ed il mio amore fedele sdegna senza di lei, e diadema, e libertà; io non voglio nè regnare,  
nè

nè viuere fuori del di lei seno; nè io non voglio....

**Lel.** Eh via Signore, nou vi lasciate trasportare cotanto.....

**Maf.** Rissoluto come siete di perdermi, oh Dio! che v'importa se il mio giusto dolore ò si modera, ò si trasporta? vi moueranno forse meglio per questo li miei pianti, li miei sospiri? e deuo io, come a Dei, parlarui in ginocchio? ah quanto mai hò io mal impiegato le mie armi, ed il mio sangue all' hora, che l'impiegai nel secundar la fortuna de vostri destini? mentre hò potuto affrettar tante volte le vostre vittorie, senza hauere nè pure questa picciola parte di tante spoglie?

**Lel.** Signore, se voi hauete accelerato le nostre vittorie, io voglio altresì, che siano fra noi comuni le spoglie; ma per diuiderle tocca egli a voi farne la scielta? douete voi pigliarne il possesso senza il nostro consenso?

**Maf.** Eh che se voi haueste prouato vn sol momento, quali impazienze cagioni vn degno amore in vn cuore, voi sapreste.... ma perche non douete voi hauerlo prouato? è egli vn essere men perfetto l'amare nella nostra età? Li Eroi de Romani non sono essi già mai huomini? Il loro Marte è stato più di due volte ciò che

noi siamo ; e se il Padrone de i Dei, de i Rè, e delli Amanti, fosse stato in mia vece, non haurebbe fatto nulla meno di quel che io hò fatto: io amauo, io ero gradito ; io comandauo quì da padrone, voi mi amauate, ò per lo meno lo fingeuate ; ed in tale stato ditemi, si degna egli d' esitare l'amore vn sol momento, per mancanza d' vna parola di consenso, di cui egli non ne dubita punto ! Vedesi nelle mani ciò che s' hà di più caro, e non osare di ripigliarlo ! questo, credetemi Signore, è vn rispetto troppo difficile da rendersi al vostro carattere . In vn sì caro momento può egli ramentarsi vn Rè d' hauer de i Padroni nel mezzo del vostro Campo ? Pure io me ne doueuo ricordare, e confesso d' hauer mancato, mà questo fallo è egli sì grande, che non possa più ripararsi ! e senza riflettere a miei passati seruigi, senza scusare l'amore, che fatto tiranno de' nostri cuori . . . .

**Lel.** Voi parlate tanto d' amore, che a diruela, io m' arrossisco per parte vostra di veder in voi vna tal debolezza ; che serue addur l' esempio de i Numi ? Se la lor fiamma viddesi qualche volta dar nelli eccessi per difendere le loro scielte, questo è vn esempio, che sol può imitarsi da loro pari ;

così

così potrete far ancor voi, quand' haurete com' essi e Tempij, ed Altari. Come che essi sono nel Cielo superiori ad ogni pericolo, così non hanno più nè da destreggiare, nè da temer cos' alcuna ; del resto sò ancor io, che suol tal volta accadere ad vn vincitore l' intenerirsi in vicinanza d' vna sua prigioniera ; li diritti della vittoria portano seco qualche libertà, che non può dispiacere alla nostra sfrenata giouentù ; mà quando vn Monarca vuol preualersi di questi diritti, egli se ne fa vn piacere, non vn impegno ; ed ogni qual volta l' amore può essere di pregiudizio alla ragione di stato ; egli lo discaccia come vn vile attentato del suo cuore sempre superiore a questi bassi allettamenti, lascia tutta la sua forza alla ragione di Stato ; quando con lei si può accordare l'amore, tutto è bello, e tutto prosperamente succede, e basta chiedere per ottenere ; mà per poco, che questa ò ne sia, ò ne debba essere mal sodisfatta hà da suanire quel fuoco ch' ella disapproua . Mà a che ferue, che io indarno mi stanchi ? questo inganneuole amore hà preso sopra di voi troppo d' autorità, troppo vi gradiscono le sue fiamme per volerle estinguere ; e tutto ciò che posso fare, ò Signore, si è il compatirvi .

D 6

Mal.

Maf. Sì, compatirmi, e nel tempo stesso tiranneggiarmi.

Lel. Confesserete voi stesso vn giorno, ch'egli è vn fauorirui.

Maf. Che sorta di fauore, ò Dei! s'egli equiuale al più tormentoso supplizio?

Lel. Tornato che sarete in voi, spero mi farete giustizia.

Maf. Ah, che troppo è duro il concepire questa giustizia.

Lel. Io la conosco abbastanza per soddisfare a miei doueri.

## SCENA QUARTA.

*Lelio, Massinissa, Mezetullo, Albino.*

Alb. **I**N questo punto, ò Signore, è giunto Scipione alle vostre Tende, allegro del fortunato successo, che hà superato la sua aspettazione, poiche non credendou in sì pochi giorni padrone di questa Piazza, assicuratosi d' Utica con vno strettissimo blocco, veniuu egli stesso ad arrecarui nuouo soccorso; A voi pertanto egli m' inuia messaggiero di così fausto arriuo.

Lel. E bene? Voi vdite, ò Principe; andate dunque ad ottener da Scipione l'approuazione de vostri Sponsali; andatelo a trouare senza di me, che

io

io volontieri lo lascio giudicar da sè solo la vostra causa.

Maf. Sì: egli mi seruirà di refugio contro de vostri rigori; e forsi otterrò ancora qualche ordine da presentarui.

Lel. Ed io senz esserne geloso lo eseguirò puntualmente.

Maf. Mà se prima del mio ritorno, volessero far violenza alla Regina.....

Lel. Io ve ne farò sicurtà fin al vostro ritorno; non ve ne prendete fastidio. Olà: si chiami Sofonisba. Parlatele, che io mi contento, e per pigliare sopra di ciò li di lei consigli, ed anche per consolarla; e voi Guardie ritirateui, e lasciate, che parlino con libertà, e voi, ò Principe per l'ultimo auuiso d'vna fedele amicizia, tratteneui il men che potete in simile abboccamento, nè vi vantate di cos' alcuna fino al vostro ritorno.

## SCENA QUINTA.

*Massinissa, Sofonisba, Erminia, Mezetullo.*

Maf. a Lel. **M**iratela dunque, ò Sicbe parte. gnore, offeruate con attenzione tutto il suo merito, vedete s'è possibile, che vn Eroe..... mà egli s' inuola, ed atterrito al primo lampo di que' splendori, non osa il  
bar-

barbaro d'espore il suo cuore a' colpi di quelli occhi, che mi piagarono; egli vuol essere inflessibile, e teme di non poterlo più essere per poco ch'egli si fermi a ben vedere, e a ben conoscere. Sù via, mia Regina andiamo, andiamo a far proua nel Campo del gran Scipione, qual forza habbino sopra di lui que' vezzi, che tanto hanno fatto temere il cuor di Lelio; Questo Eroe è pronto poco fa sotto le Tende, venne con esso meco, a spalleggiare con le vostre attratiue li miei sospiri, e le mie lagrime, acciò se mai io son reo, quelli occhi medesimi, per cui tutto intrapresi, mi possino seruire per legittima scusa al mio fallo. Voglia il Cielo, che essi, ed anche in quel punto habbino colà tanta forza, ch'egli m'ordini il diuorzio per subentrar egli stesso in mio luogo, e leuandomi vna sì cara meta, voglia farsene egli stesso il difensore, e l'appoggio; io morirò di dolore, mà morirò contento, e per acquistarui vn felice destino già il mio amore si prepara di buona voglia a questo sì gran sacrificio. Se questo è vn ben seruirui, bastarami d'hauerne la gloria, s'egli è vn mal amarui, il mio braccio saprà vindi-caruene.

**Sof.** Lo sconcerto de vostri sensi, di cui

**NON**

non fiete più padrone, v'ha fatto disimparare, ò Signore, di conoscermi. Come? io sarei capace d'andar a mendicar nel campo de Romani, la pietà del loro Capo, che mi haurebbe in suo potere? io andare a disonorare con vn vergognoso omaggio il Trono, a cui sono a' sala, ed il sangue di Cartagine? Io soffrire, che si vegga gemere la figlia d'Aldrubale a piedi del suo più immortale, ed implacabil nemico? Io non sò se li miei occhi haurebbero colà tanta forza, che in sol vedermi egli volesse ordinar mi il diuorzio, per farmi sua sposa; mà quando anche egli cessasse d'odiarmi fino a tal segno, io non farei in istato per certo d'vbbidirlo; l'innata antipatia, che passa trà Roma, e Cartagine non può terminarsi con questo accoppiamento; non serue adunque, che vi prepariate a sacrificar cos' alcuna all'onor ch'egli haurebbe nel giustificare la vostra condotta; il solo effetto, che io pretendo ricauare dalla vostra promessa, è di poter euitare la vista del Campidoglio.

**Ma.** A questo spero, che voi potrete ottenerlo mediante i nostri sponsali.

**Sof.** E bene, ò io l'ottenga con queste nozze, ò con altri mezzi, a me poco importa; per me è lo stesso il viuere

**CON**

con voi, ò il viuere co' miei Conci-  
tadini; ed io egualmente mi chiama-  
rò sodisfatta di voi; e purchè io sia  
lontana da Roma, poco mi preme,  
che voi mi siate, ò non mi siate Con-  
forte. Il mio amore bramerebbe di  
più, mà io regno sopra di lui; nè ad  
altro fine hò cangiato lo Sposo, che  
per hauere vn appoggio. Voi m' ha-  
uete richiesto la gloria di portare vn  
tal titolo, per sottrarmi all' ingiusti-  
zia del mio destino; e già che per  
mettermi in libertà fà d' vopo, che  
io porga ad vn Rè la destra, io v' of-  
fro con genio questo soccorso, mà  
nulla più; Voi aggiungete quanti  
pianti volete, mischiate a questi delle  
viltà, mà lasciatemi ignorare vi pre-  
go le vostre debolezze; e se bramate,  
che mi sia caro l' effetto delle vostre  
viltàzioni, non mi date motivo  
d' arrossirne doppo di voi; io non  
vi niego, che non fosse per me vn  
piacere il terminare con voi il resto  
de miei giorni. Mà se Roma anche  
nella vostra persona osa di brauare li  
Rè, se vi abbisognano nuouo soccorsi  
lasciatene a me la scielta. Io ne tro-  
uerò, sì, e ne sò cert' vni, che forse non  
hauranno di che temere nè Padrone,  
nè Padroni; con tutto ciò il mio  
amore antepone a questa sicurezza il  
contento di douer a voi solo tutta la  
mia libertà.

Mas.

Mas. Ah quanto mai goderei di tal pre-  
ferenza, se io potessi offerirui vn  
vgual sicurezza.

Sof. Signore, se voi perdetete quì il tem-  
po, che impiegar doureste per otte-  
nerla; Lelio, e Siface potrebbero  
forse hauerui preuenuto a quest' hora.  
Partite presto, partite.

Mas. M' inuidiate voi forse, ò Principes-  
sa il solo bene, che fin adesso la gran-  
dezza del voitr' animo ha permesso al  
mio amore? Io dunque vi lascio, ò  
mia Regina, nelle mani di Lelio, da  
cui forse voi stessa haurete potuto  
vdire quanto sia lungi dal compiacer-  
ui; ed il mio amore non sa ciò, che  
io possa promettermi dal Console,  
nelle di cui mani vado a gettarmi.  
L'vno, e l'altro è Romano; e forse che  
queste poche parole, che io quì vi di-  
co, sono l' vltimo addio, che io vi la-  
scio. Null' altro di sicuro mi resta  
fuor di questo contento se in me lo  
inuidiate vi prego, soffrite, che io vi  
parli, e che possa almeno rappresen-  
tarui vna parte di quei disastri doue  
posso essere precipitato, e qualche  
leggiero abbozzo di quella rabbia  
secreta, che già vien formata nel mio  
cuore dall' imagine ferale, che vi è  
scolpita; non già che io disperì: Li  
Romani mi amano, mà oh Dio! mi  
stimano, mi onorano, mà non mi te-

mo-

mono; L'allontanarmi da voi sù questa incertezza è vno spietato tormento per vn cuore, che è tutto vostro; e se io oso di dar fede ad vn vero passaggio, il perderui di vista vn sol momento, è vn perderui per sempre. Mia Regina in nome delli Dei, v'assicurate il mio coraggio; dite che voi mi amate, così diuenuto più forte, io potrò operare qualche cosa di più appresso del Console Scipione. Mostrate che vi sia vn poco più a cuore la mia fortuna; mostrate che il vostro amore aspiri con me allo stesso destino, non segnate cotanto sopra di lui, e permettete, che gli dica . . . .

**Sof.** Andate Signore, andate, io vi amo come mio Sposo, ed in vna tal congiuntura sarei debole al par di voi.

**Maf.** Fatemi dunque vedere, sì fatemi vedere quest' Illustre debolezza, fate che la di lei . . . .

**Sof.** La mia gloria regna per anche sopra di lei. Addio; quello che mi sfugge in fauore del vostro fuoco, è men di quello che io prouo, è più di quello, che io voglio. Addio. *parte.*

**Mez.** Dubitarete voi ancora, ò Signore, s' ella vi ami?

**Maf.** Mezetullo egli è vero, il suo amore è eccessiuo, mà questo eccessiuo amore in vece d' adularmi, ad altro non può seruire che per più tormen-

tar-

tarmi, ciò ch' ella me ne scuopre raddoppia le mie pene. Tutta via ripigliamo per vn momento la noitra antica costanza, speriamo fin' all' vltimo in fauore d' vna sì bella fiamma; e per ottener tutto; andiamo ad azzardar ogni cosa.

*Il fine dell' Atto Quarto.*

AT-

92  
A T T O V.

S C E N A P R I M A.

*Sofenista, Erminia.*

Sof. **C**essa di grazia di lusingarmi con quella vana speranza. Massinissa spande in vano le suppliche a piè di Scipione, s'egli hauesse potuto ottener qualche cosa, ei sarebbe di già ritornato, e mentre, ch'egli tanto tarda a ritornare, di pure ch'ei nulla hà ottenuto.

Er. Posto che Scipione attribuisca ad vn eccesso di temerità l'amor grande che Massinissa hà per voi, fà d'vopo vn poco di tempo per impetrare la grazia; quanto più questa si rende difficile, tanto più comparisce stimabile; Scipione si farà pregare più di vna volta, e forse che il suo animo tuttauia irressoluto. . . .

Sof. Hor bene; sieguane ciò che vuole, io mi rendo Padrona assoluta di me medesima, io tengo vn pronto soccorso contro la sua ostinatione, ed io sola farò suo malgrado la mia condanna. Pure l'importuna tenerezza della mia fiamma, interessandosi al pari della mia gloria nel mio destino, vuol regnare in vn con la mia libertà dentro

il

Q V I N T O. 93

il mio cuore, e non ardisce approuarne tutta questa ferezza. Che viltà di animo! oh mia gloria! oh Cartagine! E sarà vero che vn huomo solo si divide con voi il possesso di questo cuore! e l'amor della vita in fauor d'vno Sposo deue egli hauere sopra di me vn vguale potere con voi? Troppo hà fatto questo Eroe col isposarmi; s'egli mi hauesse honorato della sua sola pietà, questa forse in vn sì gran giorno haurebbe fatto più per me, che questo eccesso d'amore. Egli doueua pur conoscere, che Roma con giusta diffidenza. . . .

Er. Mà voi medesima, ò Signora, gli faceste conoscere vn' vguale ansietà, e la vostra riaccesa fiamma mostrò in voi dal suo canto vn vguale impazienza per queste nozze.

Sof. Non era l'amore nò, che rendeu la mia impazienza vguale a quella di Massinissa; era la sole premura di brauare la mia Riuale; questo all'hora era la mia vnica, e suprema felicità, ogni cuore hà il suo debole, e questo era il mio. La presenza d'Erixia in questo giorno è stata la mia rouina. Lungi da lei, io mi farei vn poco meglio difesa, ed haurei saputo far miglior scielta e di tempo, e di luogo; ma se io tardaua, Massinissa vincitore poteua nuolgere lo sguardo verso di lei,



lei, e tutto il mio orgoglio persuade-  
ua alla mia Anima ingelosita, che vn  
hora solo di tempo, il poteua fare suo  
Sposo, e che per potermi brauare a  
vicenda il suo amore haurebbe saputo  
profittare di mia tardanza. Questo  
orgoglio viue ancora dentro il mio  
cuore, ed egli stesso è quello, che le  
hà spedito espressamente vn ambascia-  
ta, acciò ella venga a farmi vna visi-  
ta; a fin di potere, ò ripigliare sotto  
a suoi occhi vn Conquistatore sì caro,  
ò pure se sarà d' vopo, che io muora,  
brauarla ancora morendo.

### SCENA SECONDA.

*Sofonisba, Mezetullo, Erminia.*

*Sof. vegendo da lon-  
tano Mezetullo.* **M**A' ecco Mez-  
zetullo, il suo  
ritorno in tal congiuntura senza del  
Principe, non mi presaggisce nulla  
di buono. Coraggio mio cuore, adesso  
è il tempo di pigliare sentimenti supe-  
riori ad ogni disastro. (*à Mezetullo,  
che se le inchina*) E bene quando ritor-  
na il Rè?

**Mez.** Potrò io hauer cuore di raccon-  
tarui, ò Principessa a quali dure estre-  
mità lo porta vna Tirannica autorità?  
e se io vel dico, potrete voi concepire  
quale sia il suo dolore, la sua disperazione.

ZIO-

tione? Scipione non vuole, nè pur  
soffrire ch' ei vi riuegga.

**Sof.** A torto dunque, io sperauo questo  
contento. Quando il suo Padrone hà  
parlato, tocca a lui d'vbbidire; non  
andrà guari, che gli comanderà ben  
anche d'odiarmi; ed in riceuere che  
ei farà questo supremo comando, io  
non deuo dubitare vn sol momento  
del di lui odio.

**Mez.** Se voi poteste ancora dubitare  
dell' eccesso della sua fiamma, se voi  
non haueste di già penetrato il più in-  
timo del suo cuore, io vi direi....

**Sof.** Che Roma al presente lo intimo-  
risce.

**Mez.** Voi ben sapete, ò Signora....

**Sof.** Sò, ch'egli è Numidio, tutta la sua  
nazione è soggetta all' amore, mà  
questo amore s' accende, e s' estingue  
in vn giorno, ed io haurei torto di  
pretendere, che il suo fosse di più lon-  
ga durata.

**Mez.** E che può fare in tale stato, ò Si-  
gnora, il più sopraffino coraggio. Sci-  
pione in questo punto, ò lo assedia, ò  
lo fa custodire dalle sue Spie, e doma-  
ni già li hà intimato di partire con lui  
alla volta di Vtica.

**Sof.** Hauete voi altro che dirmi per par-  
te sua?

**Mez.** Egli hà ottenuto per somma gra-  
zia di poterui scriuere senza testimo-

ni;

nij; onde con queste poche parole bagnate, dalle sue lagrime, accompagnate da suoi singhiozzi, egli vi farà conoscere . . . .

Sof. E bene, date.

Mez. Assieme con la sua lettera m'ha ordinato di darui ancor in man propria questa scattoletta. (*Gli da con la lettera, un picciolo Scattolino.*)

Sof. Legge forte. (*Già, che non mi è permesso, ò Regina di viuere vostro Sposo, io vuò mantenerui la mia parola; se voi hauete coraggio degno di voi, scansar potete la vista del Campidoglio; non rimanendoui per ciò altra strada, fuorchè questa fatale, che io vi trasmetto in questo veleno. Eccoui tutto ciò che può fare un misero Rè per disimpegnarsi dalla sua parola. Ecco vna proua assai conuincente dall'amor suo; mà s'egli mi amaua, ancora ò Mezetullo egli douea precedermi con l'essempio, e già che nel suo Campo egli è più schiavo, che io quì non sono, egli douea prendersi vn uguale pensiero del suo destino. Veramente bel dono Nuzziale da farsi da vno Sposo, alla sua Conforte! bella fiamma amorosa da farne pompa nel giorno delle sue nozze! Pigliate Mezetullo, (*gli restituisce la Scattola*) e riportate al vostro Illustre Rè vn soccorso, che assai più, che a me a lui è necessario; S'egli haurà*

occhi

occhi per riconoscere la sua schiavitù, non mancherà certamente di ben seruirsene. S'egli è costume d'ogni Rè Affricano d'andar sempre ben proueduto di veleno, per diffendere da gran disgrazia la propria Gloria, al par d'essi, al par di lui, io deuo già esserne ben fornita; e qual' hora mi piacerà di lasciare di viuere, e fargli vedere, che vna donna hà più coraggio di lui, non haurò da mendicarne altroue la strada.

### S C E N A T E R Z A .

*Sofonisba, Erixia, Erminia, Barzea, Mezetullo, Paggio.*

Sof. *al Paggio.* **E** Bene hai tù veduto codesta Regina!

Pag. Ella è di già quì nell'Anticamera, sorpresa in vdire, che voi desiderate vederla; Eccola appunto.

Sof. *trà se.* Venga pure che saprà ben anche qualche cosa di più. (*ad Erixia*) Se voi hauete conosciuto, ò Regina, il Principe Massimissa . . . .

Erix. Non ne parliamo più, ò Signora, egli già vi hà fatto giustizia.

Sof. A quel che veggio, voi non hauete per anco ben conosciuto il fondo del di lui cuore; Leggete ciò ch'egli mi

*La Sofon.* **E** *scri-*

scriue. ( *gli dà la lettera.* )

**Erix.** *doppo hauer letto piano* ) Per parte de Romani, la lor condotta non mi sorprende, stupisco ben sì, che Massinissa li autorizzi, e passi più in là di quello, ch' essi non vogliono.

**Sof.** Che volete voi farci? bisogna consolarsene. ( *à Mezetullo* ) andate, e dite a Massinissa, che io m'appresto a viuere, e per honor del Trionfo, e con dissegno di seguirlo; ditegli, che già che il suo amore non sà oprar meglio di così, io mi conferuo in vita, appunto per farlo arrossire di sua viltà; lo gli deuo questa vergogna, e Roma sua Amica ne vedrà spuntare sù la di lui fronte l'infamia, vedrà ciò, che mai più s'è veduto, vedrà a fianchi del vinto, la Moglie del vincitore, e sotto il peso di codesta pompa crudele, li vacillanti miei passi ricuopriranno con macchia indelebile ogni sua più Eroica azione. Portategli questa mia risposta, andate.

**Mez.** Nel mezzo de tuoi dispiaceri ....

**Sof.** Andate vi dico, nello stato in cui sono, voi mi siete troppo importuno, v'hà egli ordinato di dire cosa alcuna alla Regina?

**Mez.** Nulla Signora.

**Sof.** Hor bene, andate dunque, e senza prenderui altro fastidio di ciò, che mi piacerà di credere, ò di non credere,

dere, lasciatemi disporre a mio genio della mia vita, e della mia morte.

### SCENA QVARTA.

*Sofonista, Erixia, Erminia,  
Barzea.*

**Sof.** **E** Cco per la terza volta, ò Principessa, cambiata la faccia del mio destino; tocca hora a me di cederui il luogo, io non me ne ritiro, e qualunque siasi il prezzo di questo raro tesoro, che io vi tolsi; qualunque sieno li attestati d'amore, che questo Eroe m'inuia, l'amore, che io hebbi per lui ve lo restituisce con gioia, voi lo conferuarete più degnamente di me.

**Erix.** Se non altro, ò Signora, io hò saputo conferuare inuiolabile la mia fede; e tutto che la mia speranza se ne sia veduta oltraggiata, il mio coraggio però non hà mai saputo auallirsi alle doglianze, nè v'è stato veruno de nostri Romani, che sopra de miei risentimenti ....

**Sof.** Io non vi richiedo questa notizia, la rimetto a i Dei, che tutto fanno; qual'hora è certo l'effetto, è superfluo il rintracciarne la causa; ò questa nasca dalla mia sfortuna, ò da nostri Tiranni, ò venga da voi, ò venga da

lui, io lo presi, io lo rendo; è vero, che lo stato, in cui mi riuscì di rapiruelo, non è del tutto simile allo stato, in cui ve lo rendo. Io ve lo tolsi valoroso, intrepido, e carico d' onore, ma ve lo restituisco ingrato, vile auuelenatore; io l'hebbi magnanimo, e perfido lo rendo, lo presi coraggioso, e lo restituisco senza coraggio, lo tolsi Principe il più grande dell' Affrica, e lo restituisco, per dir tutto in poco, Schiauo de Romani.

**Erix.** Chi me lo rende con queste condizioni non può hauere gran desiderio, che io riponga in amarlo la fortuna del viuer mio.

**Sof.** Non è questo, ò Regina, quel che mi preme; accettatelo, rifiutatelo, amatelo tal qual egli è, sdegnate il suo merito, stimate la sua viltà, voi siete l'arbitra del vostro destino, ed io lo farò del mio, e pria di disporne, hò creduto douerui queste poche parole di sincero auuiso; se questo nasce da vn sentimento, che mal sappia adulare la vostra fortuna Lelio, che sopraggionge, potrà suggerirvene qualch'altro migliore. Soffrite, che io lo fugga, e che nella mia disgrazia, habbia per lo meno il contento di risparmiarmi il dolor di vederlo.

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Lelio, Erixia, Lepido, Barzeta.*

**Lel. à Lepido.** **L**epido, la mia presenza è per lei vn supplizio.

**Erix.** Sapete voi, ò Signore, la bella azione di Massinissa?

**Lel.** Sì, hò saputo, che per vscire da vna temerità, egli s'è precipitato in vn'altra maggiore. Io hò trovato Mezetullo a piè della Scala, vn poco troppo credulo sopra di ciò, che gli hà detto la Regina, ella veramente per brauar Massinissa, hà qualche ragione di rifiutare il veleno, dalui mandatole; ma questo rifiuto potrebbe essere vno strattagemma per disporre ella medesima, nostro malgrado del suo destino. Andate per tanto, ò Lepido, andate sollecito a ritrouarla, per impedirne ogni risoluzione. Ditele, che il gran Scipione vuol seruirle d'appoggio; che Roma si compiacerà di farle grazia in suo riguardo, che vna così improuisa disperazione sarebbe contrasegno d'animo vile, che souente il tempo fa più di quello, che vno si promette; che noi in suo fauore faremo oprare li nostri Amici; procurate in somma con dolci maniere d'indurla a venire nel campo, ed a permettere, che noi ve la conduciamo, e la

B 3

rea-

rendiamo a Siface, che anche in questo momento malgrado la sua infedeltà l'ama, e l'adora. Andate presto non perdetevi più tempo, che io qui starò attendendo l'esito della vostra destrezza.

## S C E N A S E S T A.

*Lelio, Erixia, Barzea.*

Lel. **V**Oi già vedete, o grande Principessa, che se un avanzo d'antica fiamma ha sorpreso un vincitore, che doueva all'Amor vostro ed il suo Trono, ed il suo cuore, noi ve ne habbiamo reso un' assai pronta giustizia, per ottenere da voi, che vi degniate dar fine una volta a questa disunione, e far grazia all' incoerenza d'un Principe, che voleua con l'abbandonarui tradire se stesso.

Erix. V' haurebbe egli mai pregato, o Signore, di far con me un tal passo?

Lel. Egli geme, e sospira per lo sforzo ch'egli ha fatto a se stesso, e credo, che il suo cuore inasprito tutta via dal dispiacere, non sia pur anche bastantemente in suo arbitrio, per rimandarlo a voi, pure se quella bontà, che verso di lui vi suggerì il vostro amore hauesse aiutato la sua ragione per rimetterla al possesso del cuore, poco si penerebbe cred'io a riaccendere

dere una fiamma non del tutto estinta dallo sbaglio delle sue brame.

Erix. Per verità, o Signore, non pare, che a voi conuenga troppo il chiedermi grazia per un tale sbaglio, quando di questo stesso voi ne castigate l'ardire; non già che io pensi negarla ad un tratto sì perfido, ben sapendo, che le nozze de i Rè deueno essere al di sopra dell'amore. Sò che in un Principe fortunato, e magnanimo nè pur mille infedeltà ponno formare un delitto. Ma se incoerente qual egli è, egli è degno dell'amor mio, ei cessò d'esserlo col cessar d'esser Rè.

Lel. E non è egli ancor Rè più che mai! se per mezzo del vostro Imeneo s'unisce alla sua Corona quella della Gettulia, se in questo giorno s'unisce al suo Regno quello ancor di Siface, vi par egli, che in tutta la terra trouar si possa un Rè maggior di lui?

Erix. E con qual fronte, o Signore, può egli accettar un diadema, se non gli è permesso il disporre di sua Persona? se per amare gli fa d'vopo aspettare la vostra scelta, e soffrire che voi gli prescriuiate le leggi fin del suo Talamo? vno scettro compatibile, con un giogo sì aspro non può arreccarmi altro, che un vile seruaggio, e se pure la vostra prudenza

vuo

vuol far di lui vn vero Rè , egli è di Sofonisba , nè può esser mio : Io per me gelosa solamente della grandezza reale , la rimiro come Regina , non come Riuale , vedo nel suo destino intrecciato anche il mio , ed abbattuto il mio cuore da quel colpo , che l'opprime . Massinissa l'abbandona per vostro comando , e questo vostro così fedele Amico mi potrebbe al par di lei abbandonare ad ogni minimo vostro cenno . Signore , disponete del mio scettro , egli è in vostra mano , io consento di portarlo a genio de vostri Romani ; Io sono donna , ed il mio sesso oppresso dall' impotenza , non si recca ad affronto il dover dipender da voi ; mà io almeno non voglio douermi arrossire d' vno sposo , che al par di me non sappi regnare , che a disposizione del vostro arbitrio .

Lel. Disingannateui Principessa , ed osservate se in tutta l'Asia li nostri Collegati viuono senza gelosia , con quella indipendenza , con quella autorità , che elige la grandezza reale . Rimirate Attalo , e Prussia , considerate qual' indecenza soffra in essi la real maestà ; Massinissa e con voi , e con ogn' altra simile a Voi riceuerà da noi li stessi honori , lo stesso affetto ; mà per quello spetta a Sofonisba tiami lecito il dirui , ch' ella è Cartagi-  
nole.

nese , e questa parola deue bastarui . Potrei dire di più , che il pigliarla in Isposa senza il nostro consenso per quanto egli ci sia Amico , era vn bruarci vn poco troppo ; mà come che io voglio conseruargli la vostra stima , io vado ricoprendo al più , che posso il suo fallo ; e mi contento di chiamar solo imprudenza , ciò che io con tutta giustizia chiamar potrei vn delitto di stato . Mà ecco Lepido , che già ritorna dal partamento della Regina .

## S C E N A V L T I M A .

*Lelio , Erixia , Lepido , Barzea .*

Lel. **E** Bene , che hauete voi ottenuto da quell' Anima altiera ?

Lep. Ell' era troppo orgogliosa , ò Signore , per ottenere cos' alcuna , ella hà saputo punirsi da sè stessa di quell' odio , che haueua contro di noi .

Lel. Io già lo preuidi ; io stesso ve lo dissi , che quel suo disegno di viuere , era vno strattagemma ingegnoso per morire a genio della sua disperazione ; mà non poteuate voi almeno . . .

Lep. La mia presenza , ò Signore , non fece , che affrettare la di lei morte ; ella appena mi vidde , che gettandosi con vno sguardo feroce , vn non sò  
che

che in bocca, parlate, mi disse, già sono in sicuro, e riceuerò tranquillamente li vostri ordini. Sorpreso da vn tale discorso, io non mancai con tutto ciò d'adularla; Le dissi, che sarebbe stata trattata da gran Regina; che voi, e Scipione v'interporrete a suo fauore, e già quasi ne scorgeuo mitigato lo sguardo; quando ella rompendomi la parola con vn amaro sorriso; con quanta facilità, soggiunse, si consola mai il nostro animo! Io già sento volare tutto il mio cuore all'incontro di così belle speranze, mà buon per me, che non sono più in tempo di lasciarmi ingannare, e che l'opportuno soccorso d'vn amico ueleno ha già chiuso ogni strada a vostri lusinghieri artifizij; dite dunque per parte mia al vostro Scipione, che fin d'adesso egli può ricercare qualche più nobile ornamento al suo trionfo. Io veramente per punire la viltà detestabile di due gran Rè, haurei douuto abbandonare la loro Conforte ad vna tale ignominia, tanto per l'appunto meritaua il loro amor coniugale; mà io hò douuto saluare da vn tal affronto la figlia d'Asdrubale; la bassezza d'entrambi disimpegna in questo giorno la mia fede, e non essendo d'altri, che di me stessa, io muoro sol per Cartagine, degno sangue  
d'vn

d'vn tal Padre, e degna ancor di regnare, se la seuerità del mio destino hauesse voluto risparmiare li miei giorni. A queste vltime parole comparando sul viso vn mortale sudore, li singhiozzi le interruppero la voce, e coperta la fronte con vn pallore di morte, parue, che il suo orgoglio applaudisse alla prontezza del suo rimedio, mentre sù li estremi del viuer suo, raddoppiossi la ferocia del suo naturale. Ella muore sotto a miei occhi, mà ella muore senza scomporsi, e morendo ella, conserua la pompa d'vn certo sdegno, che sembra più tosto la facci trionfare sopra di noi, che rimanere dalla morte abbattuta.

Erix. Deuo io dirlo, ò Signore? io la compiango, e nel tempo stesso l'ammiro. Vna tale fierezza meritaua vn Impero, e se io fossi stata in suo luogo, haurei hauuto la stessa renitenza d'essere auuinta al carro trionfale di Scipione; la gelosia della fortuna, l'infedeltà dell'amore non le lasciavano quì altro soccorso, che il suo gran cuore. Questo si è reso altamente superiore a tutti i loro rigori, ed il suo vltimo sospiro fa vergogna a suoi vincitori.

Lel. Io dirò di più, ò Regina, al dispetto del suo odio verso di noi, vna tale fierezza doueua nascer Romana.

Mà

Mà andiamo di grazia, andiamo a consolare frà tanto vn Principe generoso, reso infelice dalla sua sola imprudenza; andiamo a riuedere e Scipione, e Massinissa, e voi, ò Principessa, soffrite, che il tempo raddolcisca verso di lui il vostro spirito, e preparate il vostro cuore ad ildegnare vn poco meno li sponsali d' vn sì gran Rè, doppo che haurete veduto, come egli saprà regnare.

**Erix.** Nello stato in cui sono, faccio tutto ciò, che mi vien comandato, mà non disponete per anche ve ne prego, ò Signore, della mia Persona, e se li incottanti desiderij di questo Eroe...

**Lel.** Lasciamo ve ne prego di nuouo, ò Regina, lasciamo tutta la cura di questo fatto alla lunghezza del tempo.

**I L F I N E.**